

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 2.

Milano, 8 gennaio 1928. Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



GRAN SPUMANTE CONTRATTO

EXTRA DRY 1919



CANELLI (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 1867

PRIMO PREMIO
PER L'ESPORTAZIONE

FORNITORE DELLA R. CASA D'ITALIA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lotta reca su ogni fiasco la scritta "Olio Sasso garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuine.



Dal benessere del vostro corpo e dall'aspetto sano del vostro viso, misurerete gli effetti dell'insuperabile

MAGNESIA S. PELLEGRINO

· IL MIGLIORE · FRA · I · PURGANTI ·

Cresc. 1920

VIA BABUINO-SIROMA

Quando apparve la nuova BUICK 1928



Prodotto della GENERAL MOTORS

AGENZIA PER L'ITALIA: S.I.C.M.A. - BRESCIA

AGENTI SERVIZIO RIFORNIMENTI IN TUTTA ITALIA

THE BURBERRY

"THE BURBERRY"

L'Impermeabile che assicura un'igienica protezione contro il freddo e l'umidità.

L'Impermeabile che evita un eccessivo riscaldamento del corpo anche nelle giornate più calde.

L'Impermeabile che si distingue per il suo taglio perfetto che permette la massima libertà di movimenti.

L'Impermeabile costantemente imitato, non mai uguagliato.

Agenti nelle principali città del Regno

Esigete
questa marca



su ogni
impermeabile.



LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AYRES

BURBERRYS LTD.

CANELLI

Il ridente paese del Monferrato è celebre in tutto il mondo per la produzione dello speciale MOSCATO che solo da quelle terre ricava il suo delicato profumo.

La Ditta GANCIA ha qui la sua sede e produce essa stessa i vini prelibati che destina sia alla preparazione dei suoi celebri Spumanti sia a quella del suo VERMOUTH BIANCO di cui il MOSCATO è la base principale.

Ecco perchè il

VERMOUTH BIANCO

GANCIA

non teme confronti né imitazioni
e può essere considerato un vero
"Nettare degli Dei"

FRATELLI GANCIA & C.^{IA}
CANELLI

VERMOUTH BIANCO

GANCIA



LT-PIVER
• PARIS •

Gli estratti, i sa-
poni, le ciprie e le
lozioni dei profumi

AZUREA
FLORAMYE
POMPEIA
FÉTICHE

sono assai apprez-
zati perchè soavi,
persistenti e de-
licati.

LLOYD TRIESTINO

Tre Grandi Espressi:

Settimanale: **Adriatico-Alessandria d'Egitto**, ogni sabato alle ore 1 da Trieste, alle ore 13 da Venezia.

Settimanale: **Adriatico-Grecia-Costantino-poli**, ogni giovedì alle ore 1 da Trieste, alle ore 12 da Venezia.

Quattordicinale: **Italia-Bombay**, in combinazione con la "Marittima Italiana". Partenze alternate ogni secondo venerdì alle ore 23 da Trieste e alle ore 10 da Genova, toccando Venezia e Brindisi rispettivamente Napoli.

Altri servizi passeggeri e merci:

Linea Levante, la domenica alle ore 16.

Linea Soria, il giovedì alle ore 18.

Linea Egeo-Mar Nero, ogni secondo merco-
ledi alle ore 18.

Linea Commerciale Trieste-Alessandria,
ogni secondo sabato sera.

Linea Estremo Oriente, ogni quarto lunedì
alle ore 23.

Linea Commerciale dell'India, ogni quarto
venerdì sera.

... ..

Informazioni alla Direzione Generale della
Società, in Trieste, alle Sedi di ROMA (Via
del Babuino, 114) e di VENEZIA (Palazzo
alle Zattere); all'Agenzia di MILANO (Gal-
leria Vitt. Eman.) e a tutti gli Uffici Viaggi.



LIQUORE

Strega

TONICO
DIGESTIVO*Dopo cena, un sigaro, quattro chiacchiere e..... uno Strega!....*

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

FORNITRICE DELLE RE. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE.

ACME

LA PASTICCA DEL RE SOLE

CONTRO LA TOSSE DISINFETTANTE DELLA BOCCA

A. GAZZONI & C. BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 2.

8 gennaio 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA PACIFICAZIONE DELLA SOMALIA ITALIANA



Mogadiscio: L'ex Sultano dei Migiartini Osman Mahamud consegna la spada a S. E. il Governatore De Vecchi in atto di sottomissione.

Da sinistra a destra: il tenente Incisa di Camerana ufficiale d'ordinanza del Governatore, il segretario generale Camillo Bechia, il commissario della regione migiartina tenente colonnello Croce, S. E. il Governatore conte De Vecchi di Val Ciamon, il prof. Mergazzi capo dell'Ufficio Stampa della colonia, il capitano Pasotti segretario particolare del Governatore, l'ex Sultano Osman Mahamud col figlio e col nipote. (Fot. Fedrini)

LA SETTIMANA

Il canto del lavoro. - Un grande lavoratore. - Un grande re.

Buon lavoro, amici lettori. Siamo tutti tornati al lavoro, io al mio voi al vostro, e dunque buon lavoro.

Passate le feste, ci siamo rimessi in cammino e abbiamo ripreso la via fatica e lunga « verso mete infallibili » con animo e volto sereno. — Cantando? — Canteremo: **Libero Bovio** ha dettato i versi del canto che vuol essere marziale e solenne, Mascagni ne ha scritto la musica, e s'intitola proprio: *Il canto del lavoro*.

Frattanto, poiché in oggi tutti volgiamo gli occhi e tendiamo gli orecchi verso il Capo « che rinnova la possa degli antichi condottieri di nostre genti » (così come hanno affermato i Duchi d'Aosta accompagnando un dono augurale a lui destinato), poiché tutti ne attendiamo il monito e l'incitamento, possiamo esser lieti di quello che il Capo ci ha detto all'alba del nuovo anno.

Egli infatti si è dichiarato contento del 1927, fiducioso nel 1928. Anzi, più che fiducioso, sicuro. Nessun dubbio: si va bene, andremo meglio.

Questa sua virile certezza nei fausti pronostici è uno dei tanti motivi della sua « presa » sul popolo. Domina e piace. Vi sentite sicuri nelle sue mani. Prima di lui, generalmente, i nostri uomini di Governo, quasi avessero paura di sprecarsi, se pur pronunziavano parole di fede nell'avvenire, solevano ovattarle di cautele, come se nell'atto medesimo che se lasciavano cadere di bocca, aggiungessero mentalmente: — « Che Dio ce la mandi buona ». Erano medici prudenti... e mediocri. Ecco invece Mussolini che ogni qualvolta ha da parlare inietta al popolo dosi eroiche di ardore e di energia. Anche quando gli ha da annunziare difficoltà gravi e pericoli, gli aggiunge subito che saranno superati.

Stavolta il Duce ricevendo a Palazzo Chigi i deputati che gli portavano gli auguri, dopo aver ascoltato il Presidente, onorevole Casertano, ha pronunziato, secondo il suo costume, parole brevi e risolte che non riflettono il passato o perlomeno non s'indugiano a ricoltorlo, ma gettan luce sui propositi per l'avvenire.

— « Voi avete voluto, signor Presidente, ricordare gli eventi più salienti del 1927, io voglio annunziarvi che anche il 1928 sarà un anno denso di opere secondo il piano d'azione già preordinato. La Patria fascista farà un altro balzo innanzi e il Regime planterà ancor più profonde le radici nella coscienza del popolo italiano. Con questa certezza ricambio i vostri auguri... »

Poche altre parole prima, poche altre parole dopo. Il discorso alla rappresentanza nazionale è tutto qui, ma c'è dentro più che la promessa l'impegno, la sicurezza assoluta che le migliori speranze non saranno deluse. Ma occorre lavorare. Stile di comandante che non vi nasconde i rischi e le fatiche, ma vi garantisce poi la vittoria.

E dunque lavoriamo, ciascuno nel suo campo, anche per il 1928 e vinceremo, ciascuno nel suo campo, anche nel 1928. « *Vincere bisogna* ». La parola d'ordine è sempre quella, costante, immutabile. Non domani; oggi. Anzi oggi e domani. Vincere nelle officine e nei laboratori e negli studi e dovunque, al chiuso e all'aperto. Né ci son

prove di minore importanza, che nessuna è da trascurarsi.

Così, come per obbedienza, gli « azzurri » — la squadra nazionale italiana del calcio — nel pomeriggio del primo giorno dell'anno a Genova, sul campo di Marassi, hanno vinto i « rosso-crociati » — la squadra nazionale svizzera.

Anche coloro che come me sono nati troppo tardi non solo per esercitarsi nei ludi sportivi ma anche per appassionarsi, hanno sentito con molto piacere che l'anno è cominciato bene per noi. E chi trovasse che ci si rallegra di poco avrebbe torto. Non tutti i giorni c'è in gara un premio Nobel o una coppa Schneider. E quindi, se si ha da combattere dovunque, da mostrare una superiorità nostra, ben venga anche il calcio: io che non ricordo di averne mai dati (e neppure ricevuti) batte con calore le mani ai calciatori italiani e grido all'ultimo venuto, per tempo,



† Il senatore Teofilo Rossi.

al primo per merito, a colui che proclamano un grande campione: — **Erviva Pitto!**

Ieri « **Viva la Deledda** »; oggi « **Viva Pitto** ». Ciascuno il suo compito, ciascuno il suo merito.

Perché qui o là, con la testa o coi piedi, quel che importa è far bene quel che si ha da fare: lavorare in tutti i campi, vincere su tutti i campi. Trovare nel lavoro il piacere e il compenso. Guardate l'ultimo morto insignito dell'anno passato: **Teofilo Rossi**. Quello sì, poteva servire d'esempio. La sua vita fu tutta quanta « densa d'opere » e « mirabile fu la varietà, la continuità e l'intensità del suo lavoro ».

Compulento, massiccio com'era pareva fosse condannato a non muoversi: invece finché poté fu qua, fu là, in Italia e fuori d'Italia, per sé e per gli altri. Aveva cominciato, giovinetto, a vincere la gara d'italiano fra i giovani che avessero ottenuto la licenza d'onore. « **Enofilo** » **Rossi** lo chiamavano scherzando i compagni, riferendosi a quella grande azienda paterna cui attese più tardi e sempre curò, ma in verità si sarebbe potuto dir meglio « **polifilo** » perché nulla gli fu estraneo, sicché nulla gli sembrò troppo grave finché la salute lo assisté: la sua industria, la presi-

denza della Camera di Commercio o lo scanno di sindaco della città di Torino, il patronato di decine e decine di associazioni, l'assistenza a decine e decine di banche, d'impresie, di cooperative, d'istituzioni filantropiche o culturali, i portafogli di ministro...

Viceministro era stato una prima volta nel 1909 quando rappresentava in Parlamento il collegio di Carmagnola, poi senatore aveva avuto i portafogli dell'Industria e Commercio con **Faeta**, **Mussolini**, salendo al potere dopo la Marcia su Roma, aveva conservato, dei ministri, lui solo. Ed egli era rimasto ancora al suo posto nove mesi. Poi si sfacciò. La mente era sana, ma il corpo era infermo. E fu una malattia lunga e penosa la sua, gli tolse le forze ma non la volontà del lavoro. In letto scriveva di storia, perché questo industriale, polifilo e poliglotta, trovava ristoro e riposo negli studi, nel suo Dante che aveva anche pubblicamente commentato salendo la cattedra d'ordinario riservata agli specialisti, nei suoi documenti di vita torinese, subalpina, avendo egli dato alla storia del Piemonte notevoli contributi.

Ma soprattutto, più che industriale, più che commerciante, più che deputato, più che ministro, più che studioso, **Teofilo Rossi** per Torino era il sindaco. Era stato sindaco due volte dal '99 al '14 e poi durante la guerra fino al '17, e si era fatto specialmente onore nel 1911... Era il sindaco dell'Esposizione, della grande Esposizione Internazionale, polare, polarissimo. Uno di quegli uomini che sono una provvidenza per la città dove son nati o dove son cresciuti (il **Rossi** era propriamente di Chieri), che prendono a volte il volo, ma si richiamano perché sembrano necessari al loro nido, e tornano perché l'affettuoso grido della città propria è più dolce di qualunque altro fascino. Il Re lo aveva fatto Conte di Monteleone. **Mussolini** lo aveva proposto a Ministro di Stato, ma forse più che ogni altro plauso ed onore gli era piaciuta quella familiarità pur rispettosa ma compiaciuta dei torinesi che lo mostravano a dito e quando parlavano con lui mettevano nel chiel più tenerezza che reverenza.

E l'anno quasi s'inizia con una grande memoria. Il 9 ricorre il cinquantenario della morte di **Vittorio Emanuele II**. Ero bambino, ma rammento perfettamente la data. In provincia, dov'ero, si sapeva della malattia, ma nessuno credeva al pericolo. Si sapeva fortissimo e tutti lo auguravano, e quasi lo pensavano, immortale. Quando verso sera giunse la notizia fu un chiudersi di tutti nel dolore, un serrarsi nella propria casa, nella propria stanza e un gran pianto. E noi bimbi o ragazzi guardavamo stupiti i padri, i nonni, le mamme che piangevano. Non te temessero oramai dei destini della Patria, come quando era morto **Cavour**, ma lui, lui, lui piangevano, lui che aveva portato la ravvolta bandiera dai campi di Novara e l'aveva fatta sventolare a Roma. « **Dimesi** i volti, chiusi per le lugubri strade le porte, — come a tutte picchiamo a una medesima — ora la morte... ». Proprio così, come cantò nell'immediatezza del lutto **Domenico Gnoli**.

Son passati cinquant'anni. Il pianto di quella è un ricordo lontano, ma la gratitudine non è spenta. Senza lui l'Italia non sarebbe. La posterità non ha avuto nulla da correggere, la storia nulla da cancellare. Il Re fu galantuomo e si compiacque d'esser chiamato tale; il tempo è galantuomo con lui.

Immutato e immutabile nel suo giudizio.

Tartaglia.

Abbonamenti a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

OGNI FASCICOLO L. 3,50 - ESTERO L. 5,50 (ECCEPTE I NUMERI DOPPI E STRAORDINARI)

Per un anno L. 100 Estero L. 200
semestre L. 82 » L. 150
trimestre L. 42 » L. 70

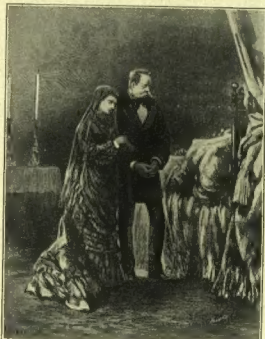
NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI VITTORIO EMANUELE II

(Disegni di Paolucci, Bonamore e Semeghini riprodotti dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del tempo - gennaio 1878)

La piazza del Quirinale dopo la notizia della morte del Re.



Il Re nel suo letto di morte.



Umberto e Margherita accanto alla salma del Padre.



L'Ufficio funebre del 17 gennaio nel Pantheon.



I solenni funerali del 17 gennaio: La fermata del corteo in piazza del Popolo.



SLY, di Ermanno Wolf-Ferrari.

Questa opera nuova del maestro Ermanno Wolf-Ferrari, rappresentata per la prima volta la sera del 29 dicembre alla Scala, viene a coronare tutto un programma di musica nostra, eseguita mirabilmente nel nostro massimo teatro lirico, che non può se non allietare quanti nutrono ferma fiducia nella vitalità rigogliosa dell'arte melodrammatica italiana.

La Scala s'è riaperta da un mese e mezzo, e sopra nove opere finora messe in scena, due appartengono al repertorio tedesco — il *Fidelio* di Beethoven e il *Freischütz* di Weber —, mentre le altre sette sono di compositori italiani contemporanei nostri: Verdi, Boito, Puccini, Mascagni, Leoncavallo, Giordano e Wolf-Ferrari.

Il maestro Toscanini ha concertato e diretto la maggior parte di queste opere. L'ultima sua fatica (vocabolo esattissimo per tutti) che per il capo artistico del Teatro alla Scala, il quale non sembra risentire stanchezza dalla somma di lavoro che si addossa per preparare tanti e sì complicati spettacoli, l'ultima sua fatica, diciamo, è quella dedicata alla *Cavalleria rusticana* e ai *Pagliacci* che ebbero il felice esito che tutti ormai conoscono, anche perché il maestro Toscanini poté disporre di interpreti scenici eccellenti, quali il tenore Merli, il baritono Borgioli, le signore Arangi-Lombardi e Siberi per la *Cavalleria rusticana*, e il tenore Perrite, il baritono Galeffi, l'altro tenore Nardi e l'altro baritono Vanelli per i *Pagliacci*.

Il nostro massimo teatro si è riempito di una folla straordinaria ad ogni rappresentazione di questi due brevi drammi musicali, tanto cari ai suoi gusti. Applausi a profusione. Affari ottimi. Soddisfazione generale.

Il maestro Panizza, risanato da una malattia che gli vietò di partecipare al periodo iniziale della stagione, si è presentato al pubblico scaligero, suo estimatore affezionato, dirigendo in *Siberia* di Umberto Giordano in una edizione ritoccata qua e là dall'autore stesso e resa in questo modo più agile e stringata. La *Siberia* ritrovò ac-

coglienze cordiali, specie al secondo atto, ch'è tutto un canto d'amore e di dolore, semplice, commovente, confessione dell'anima di un popolo, «velata nella passione di due cuori ravvicinati l'uno all'altro, dopo tristi errori, in un sogno luminoso di devozione e di redenzione. Esecutori delle parti principali furono la signora Scacciati, il tenore Merli e il baritono Damiani.

Ora il maestro Panizza ha provveduto a concertare e dirigere lo *Sly* del maestro Er-

Un esito felice, dunque. Il compositore comparve a ringraziare, da solo, e col maestro Panizza e con gli interpreti scenici. Ma non soltanto questi, bensì anche le masse orchestrali e corali concorsero alla buona riuscita dell'opera, per il loro fervore, per il loro affiatamento inaspettati. A sua volta, il quadro scenico in cui è posta l'opera, vale a dire gli scenari dipinti dai pittori Santoni e Scialoi, il movimento delle figure sceniche regolato dal Forzano, i costumi, le luci, e, infine, tutto l'allestimento scenico, disposto da Caramba, merita elogi.



Il maestro Ermanno Wolf-Ferrari.

manno Wolf-Ferrari: prima novità assoluta della stagione, novità italiana.

L'esito dello *Sly*, per chi voglia calcolare dal numero delle chiamate il valore dell'opera, si può riassumere con le seguenti cifre: sei al primo atto, sei al secondo, e sette al terzo.

I modelli di codesto genere furono lasciati in disparte; infatti gli odierni compositori nostri e stranieri procedono con intenti ben diversi.

Il maestro Wolf-Ferrari non è un infatuato di modernità. La sua carriera onorevolissima di compositore sta a dimostrare com'egli predilige le forme del buon tempo antico. Il



Sly alla Scala: John Plake e la compagnia dei beoni.



Il conte di Westmoreland e i suoi compagni nel quadro della beffa.

meglio di ciò ch'egli ha finora espresso si palesa nelle commedie fini, leggere, leggiadre: giocondi sorrisi musicali. Chi ha dimenticato *Il segreto di Susanna*, *I quattro rusteghi*, *Le donne curiose*? Piccoli, delicati quadri d'ambiente domestico, con figure mosse da blande passioni.

È pregio singolare di un compositore melodrammatico saper creare un clima musicale particolare alle proprie opere. In un tale pregio si adunano i capolavori; per citarne qualcuno: *Aida*, *Carmen*, *I maestri cantori di Norimberga*, *Bois Godards*, *La sposa venduta*, *Cavalleria rusticana*, *Wally*.

E il clima musicale delle prime opere del Wolf-Ferrari è evidente.

Il Wolf-Ferrari ha abbandonato volontariamente, da qualche tempo, il genere di commedia musicale che gli ha dato una sua personalità spiccata. Tende a rinnovarsi. È suo diritto; è una virtù dei maggiori compositori rinnovarsi serbando inalterati i caratteri fondamentali del loro ingegno.

Nello *Sly* il Wolf-Ferrari ha cercato di colorire un « tipo » con la dovizia della sua tavolozza melodica, armonica, strumentale. Ed ha lodevolmente operato, così facendo: che ben pochi compositori di teatro mostrano, ai nostri giorni, d'intendere come sia assunto supremo scolpire persone sceniche ben distinte e infondere loro un'anima canora che le faccia vivere tenaci nell'immaginazione e nel sentimento degli uomini. *Sly*, però, quale persona scenica, sta a mezzo fra il sogno e la realtà. Può



Il tenore Aureliano Pertile nella parte di Sly (Wolf-Ferrari)

stare, e bene, nella commedia; che è in facoltà del poeta e dell'attore drammatico mantenere il discorso in una penombra che lasci intravedere la zona crepuscolare da cui proviene. Meno bene può stare nella trasposizione musicale. La musica è fatta di slancio, di luce, di calore. Un discorso musicale deve sempre averne. C'è tanto impeto, c'è tanto calore musicale nello sfogo amoroso di un sognatore a occhi aperti, poniamo *Sly*, quanto in quello del più desto e ardente degli innamorati. La musica non sopporta confusioni di sorta: nella sua indeterminata stabilità e segue principi ben netti, precisi. Per questa ragione l'ascoltatore nota un contrasto talora stridente nella partitura del Wolf-Ferrari, quando si alternano un po' troppo brusca-mente gli accenti del sogno e della realtà.

Detto questo, è assai grato riconoscere nella nuova opera del Wolf-Ferrari una freschezza d'ispirazione e una sapienza di elaborazione squisite. La passione scorre schietta da capo a fondo della partitura. Il secondo e il terzo atto ne traboccano. Il compositore sa piegare l'animo dell'ascoltatore alla commozione più spontanea, con una semplicità di mezzi che rivela l'espertissimo conoscitore di tutte le risorse consentitegli dalla padronanza completa dell'arte: chiarezza di pensiero, agilità di forme, varietà di toni e d'inflessi, equilibrio di proporzioni. Il consentimento che ha trovato nel pubblico l'opera sua deve infondergli la certezza d'essere seguito e ammirato nel suo lavoro dalla moltitudine che



Sly di Wolf-Ferrari alla Scala: Atto II. - Il salone del Castello.

(Fot. M. Castagnery)



Il baritone Rossi Morelli
nella parte del Conte di Westmoreland. (Fot. Castagneri)

aspetta di veder fissato definitivamente, anche mercé sua, l'aspetto della nuova anima musicale di nostra gente. La commedia musicale è la gemma più fulgida del serbo onde va superba nei secoli la musica italiana: il maestro Ermanno Wolf-Ferrari è un nobile artista che si adopera ad arricchirla con fede purissima, con intelletto illuminato.

L'esecuzione dello *Sly* fu stupenda. Protagonista il tenore Aureliano Pertile, che nell'interpretare la bella parte tracciata nel dramma di Giovacchino Forzano ha superato le magnifiche prove da lui compiute da che canta alla Scala. Non si sa quali doti più elogiare in lui: se la perizia del cantante o l'efficacia dell'attore. Certo, l'una e l'altra sono grandi. La voce del tenore Pertile nella parte di *Sly* si piega a dolcezze di emissione, sale a gradi di forza tali da scuotere profondamente chi l'ode. E mai questo cantante tradisce la stanchezza; e mai cessa di prodigarsi per giungere a una sempre più intensa espressione. Il maestro Wolf-Ferrari ha trovato nel tenore Aureliano Pertile meglio che un interprete: un collaboratore alla sua opera.

La signora Llopert dovette imparare in pochi giorni la parte di Dolly che la signora Sheridan cui era stata prima affidata non poté eseguire essendosi ammalata. Dopo qualche incertezza, nel principio dell'opera, la signora Llopert andò man mano rinfacciandosi con la sua voce robusta e di timbro gradevole seppa cattivarsi la simpatia del pubblico ed ottenne buona copia di applausi.

I baritoni Badini e Rossi Morelli dimostrarono ancora una volta la loro viva intelligenza messa al servizio di cospicue doti vocali. Nelle numerose parti secondarie, ottimi le signore Mannarini, Pedroni, De Franco e Adami-Corradetti (il paggio), e i signori Nardi, Baracchi, Venturini, Palai, Nessi, Laffi e Carboni.

Il maestro Ettore Panizza concertò e diresse lo spettacolo dando la misura piena della sua cultura e del suo buon gusto musicale sino alla fine, e non fu lieve difficoltà da superare in una partitura in cui i frammenti, gli episodi spezzano di frequente il filo



Il baritone Ernesto Badini
nella parte di John Pluck. (Fot. Castagneri)

del discorso musicale e gli elementi di cui consiste sono vari, complessi da concatenare e da coordinare. Il maestro Panizza mantenne ferme nel suo pugno le fila della polifonia vocale e strumentale e trasfuse in essa il suo spirito animatore.

CARLO GATTI.



Sly di Wolf-Ferrari alla Scala: Scena della taverna. - La danza dell'orso. (Disegno di Mario Vellani Marchi.)

DALLA CAPITALE



Il Re e la Regina
all'inaugurazione della Mostra d'Arte Marinares.
(Fotografie A. Bruni)



La Mostra d'Arte Marinares a Roma: Modelli di antiche
navi nella sala della Mostra Storica della Marina Italiana.



L'inaugurazione dei nuovi Saloni di Montecitorio: Il presidente della Camera on. Casertano e il ministro Fedele tra un numeroso gruppo di deputati. (Fot. A. Bruni)



Le berline del Senato.



(Fotografie Sengler) Il Governatore di Roma principe Spada Potenzi e i vice Governatori.
LE RAPPRESENTANZE DEL SENATO E DEL GOVERNATORATO DI ROMA PER GLI AUGURI DI CAPOMASSO AI SOVRANI



STRAPAESE E STRACITTÀ

— Strapaeano o stracittadino?

— Ma...
— Non c'è «ma» che tenga: bisogna decidersi.

A Roma non si parla più che di questo: e oggi, chi non è ancora né strapaeano né cittadino, ha proprio l'aria d'esser stravecchio. Un irroso dibattito letterario ha ormai diviso Roma in due campi l'un contro l'altro armati e non ci si va di tante neutre. O si va, pipa in bocca e pantaloni rimboccati, a Strapae, o si va, solino bianco e pizzico di cocaina, a Stracittà, o si va a galoppe dove nessuno vorrebbe andare.

Di che volete dunque vi parli un galantuomo? Certo, se volessi scantinare, gli argomenti non mi mancherebbero. S'è inaugurata la seconda Mostra Marinarina con superbe marine del Fattori, dei Signorini, dei Nolinetti: s'è inaugurata la Mostra del Penincolo Spagnolo con interessanti progetti degli architetti Moya e Blanco, ottime sculture del Lavande e del Beltran e vivaci dipinti del Valverde: s'è festeggiata all'Associazione della Stampa la Deledda receduta dalla Svezia. Ma io non voglio scantinare. Strapae o Stracittà? È il vero problema del giorno: e bisogna che anche voi, cari lettori, vi decidiate al più presto se non vi siete ancora decisi.

Procederemo col metodo prudente di Tommaso: non di quello che voleva toccar con mano ma di quello che fu il grande dottore. Dapprima tutte le ragioni a favore d'una tesi poi tutte le contrarie: quindi tutte le ragioni a favore della tesi opposta, poi le contrarie: infine un po' d'illuminata conclusione.

Perché dovreste andarvene a Strapae? Ci sono molte, buone ragioni, in Italia la grande cortesia, quella cioè che trova dal core e al core va dritta, non la si porta più che nelle classi umili dell'artigianato, nella brava gente dei borghi e dei villaggi. La nostra grossa borghesia — dicono i Strapaeani — quella che sverna a Roma o a Milano leggendo romanzi francesi, ha il core orribilmente secco: è, cioè, tutt'altro che viva, tutt'altro che colta, tutto che amabile. In Italia, la vera, la grande aristocrazia è paesana e sa di terra. La nostra nobiltà autentica è terriera e parla con originale bonarietà il dialetto del paese. Le nostre vecchie stirpi aderenti al suolo, plebee o patrizie, sono le uniche depositarie dell'antica grazia eroica. Esse rappresentano un'insuperabile riserva morale per il battagliero domani.

Tutto quel che brilla in Italia è ancora paesano: crudizioni, canzoni, industrie artistiche. Tutto quel ch'è sodo e scintillante vien dal fondo della provincia, dal Paese. Poeti o artisti, drammaturghi o pittori, i più grandi fra gli italiani d'oggi son quelli che han saputo meglio restare fedeli al Paese. Paese significa: raccoglimento e vivacità incoercibile dello spirito, umanità profonda nel fuggitivo pittore, universalità nell'umile.

La rivoluzione intellettuale e morale promossa dal Fascismo deve compiersi in profondità cioè con un ritorno al Paese, alla vivacità terriera, alle fonti schiette, all'allegria ciompa e alla melanconia atroce del popolo. Non c'è più posto per le mode fostiere che le nostre classi così dette elevate introducono e vagheggiano nell'urbanesimo frolo della Stracittà. Quel che non è paesano, non è italiano.

— Bella forza! — s'obietta agli Strapaeani. Non solo in Italia ma dovunque la vera aristocrazia è paesana e sa di terra. Ma non si tratta di questo. La vostra esaltazione siste-

matica delle originalità paesane ci conduce dritta ad un calonesismo, ad un pachianesimo di nuovo genere. In Italia, l'originalità paesana brilla invece di accolti e da millenni attraverso l'urbanesimo, attraverso la città. Ogni regione, ogni lembo d'Italia ha avuto il suo scintillante focolare urbano; ed è questo per l'appunto dobbiamo la varietà smagliante, lo splendore inimitabile della nostra civiltà. Non sono i borghi e i castelli quelli che han fatto grande l'Italia: sono le sue innumerevoli città, focolari autonomi di cultura e anelanti tutte a diventar città-modello. Stracittà, Con Roma e col Rinascimento, la civiltà italiana è urbanità per eccellenza.

Va bene! Il vostro Strapae ci darà sempre un buon bicchier di vino e quattro stornelli piccanti, ma tutto il folklore si riduce quasi sempre ad un pittresco pugno di mosche. Che l'umanità sia profonda soltanto alla tabaccheria e all'osteria di Strapae, è, per lo meno, dubbio. Il culto di Strapae rischia invece di concitarci ad un becchismo non c'è punto bisogno. Un tracotante calonesismo letterario potrebbe esser divertente: ma per una breve stagione, per un carnevale, per qualche lecito anche di prendere la maschera del campagnolo Sandrone. Ma Sandrone tutto l'anno, a pranzo e a cena, al teatro e in biblioteca! Oh, no, signori miei! lo scherzo è bello quando è comico.

Rammentatevi, del resto, che Bertoldo e Bertoldino, i paesani per eccellenza della vecchia Italia, i campagnoli veramente allegri, sono usciti non da Strapae ma da Sezzio, ad un baccanale della bolognese libreria civilissima di Lelio della Volpe.

Volete dunque andare a Stracittà? Le buone ragioni sono quelle ci sarebbero. L'Italia dicono gli Stracittadini — ha urgente bisogno di liberarsi d'un tetro pachianesimo che pesa ancora sul suo costume, sulle sue lettere, sulle sue arti. In altri tempi, un po' di Stracittà, un po' di Sezzio, diceva in confidenza ad un consanguineo: «Il nostro caro paese ha avuto tre grandi religioni: il paganesimo, il cristianesimo, il pachianesimo». A questa terza religione, dicono gli Stracittadini — dovremmo ormai rinunciare.

La formazione demografica e culturale d'una Stracittà, d'un vasto e superbo focolare urbano ci dieno il guizzo quotidiano due o tre milioni alenati d'italiani, e che per le più urgenti necessità nazionali. Non è possibile che un popolo di quaranta milioni ormai abbia ancora una capitale al disotto del milione quando tutte le grandi capitali mondiali hanno tre milioni d'abitanti per lo meno, quando New York ha da sola più italiani di quanti ne abbia Roma.

Una capitale di tre milioni, Stracittà, sarà il sigillo d'una nuova fortissima, operosissima unità nazionale. Intanto bisogna allargare gli orizzonti, creando un nuovo universo dinamico, attraente, fosforescente, aperto a tutte le luci nuove. La città è luce per eccellenza, e, secondo il vecchio concetto di Socrate, quando più gli uomini s'addensano, tanto più dal loro conficarsi guizzano fiammelle e pensieri.

L'urbanesimo, cheché se ne dica, ha del buono. Abbandonato a se stesso, chiuso in un'angusta cerchia di mura e d'abitudini, l'uomo moderno intristisce. Non è vero che solo nella quiete del paesello si studi un corso seriamente. Oggi non si studia seriamente che isolandosi nel frastuono di Stracittà, pensò solo Stracittà oggi che le biblioteche, ha la vasta organizzazione intellettuale che occorre ai nuovi studi. La biblioteca polverosa di Strapae che bastava agli eruditi della passata generazione oggi non basterebbe più a nessuno. Oggi tutto quello ch'è arido, ch'è forte, ch'è umano, si chiama: Stracittà. La rivoluzione intellettuale e morale, promossa dal Fascismo, avrà la sua trionfante corona di luce in Stracittà.

— Ma quest'esaltazione del fosforo urbano — obiettano gli Strapaeani — vi porta dritti fuori d'Italia, al culto della *Ville Lumière*, a Parigi. Voi non fate che ribadire le catene d'una servitù intellettuale che ha pesato anche troppo sull'Italia. Attraverso la vostra Stracittà, voi continuate a far da guida in quella provincia francese. Basta! La vostra Stracittà non è in sostanza che una Parigi in piccolo. Attraverso Stracittà, voi, servi gabbati, non fate che introdurre in Italia i modelli che l'aristeria parigina ha inventato, mentre l'organizzazione, cres per tutti i gonzi d'Europa.

Vi cominciate già col parlar francese. È strano che, per creare la vostra italianissima Stracittà, voi abbiate cominciato a esprimervi in francese, in una rivista che voi pubblicate soltanto in francese, come se l'Italia fosse in paese bilingue o, peggio, come se solo in lingua francese i vostri pensieri potessero trovare il valore universale, il fosforo stracittadino di cui hanno bisogno. Come? In Stracittà, la lingua di Dante e di Galileo non basta dunque più alle idee universali?

Che storia è questa? Vogliamo riarsi i valori intellettuali di un nostro popolo, cominciando con l'umiliare la lingua e riconoscendo solo al francese un valore universale in Europa? Ma questa è una gherminella servile cui non ricorrono neppure i popoli balcanici. L'italiano è pensato e attuato è la più triste prova della nostra miseria intellettuale. Vergogna! Se in Stracittà non si deve trovare che un Parigi balcanizzato, evviva in eterno a noi e a Strapae!

E in questo, almeno, gli Strapaeani non hanno torto. Il così detto «Noventesimo» non è che un frivolo esotismo, una religione da Grand Hôtel con cucina francese.

In realtà, con tutte le loro buone e cattive ragioni, Strapae e Stracittà sono due miti romantici che s'equivalgono. Essi non sono che i due aspetti antitetici d'uno stesso nauticismo, d'una stessa nevrosi superata dallo spirito dei tempi. Il Tommaso, da un lato, il Baudelaire dall'altro: in mezzo la realtà sorda dell'italiano che seppa essere in tutti i tempi buon paesano e buon cittadino, e strapaeano in paese e stracittadino in città. L'italiano vero, l'italiano «integrale», quello che porta un mondo con sé, trova che in certe ore la stracittà di Firenze è più piccola dello strapae di San Casciano. San Casciano e Strapae di San Casciano si possono in certe ore aprire aule e Fori superbi come quelli di Roma. «Trasferiscomi poi in sulla strada nell'osteria, parlo con quelli che passano, domando delle nuove de' paesi loro, intendo varie cose, e noto varj gusti e diverse fantasie di uomini. Vieni in questo mentre l'ora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi, che questa mia povera villa, e paulo patrimonio comporta. Mangiato che ho ritorno all'osteria; qui è l'oste per l'ordinario, un beccajo, un mugugno, due fornaciaci. Con questi io m'ingaggio per tutto di giocando a cricca, a cric trac, e dove nascono mille contese e mille dispute, e mille ingiurie, ed il più delle volte si combatte un quattrino e siamo sentiti non dimanco gridare da San Casciano. Così rinvolto in questa viltà traggo il cervello di muffa e sfogo la malignità di questa mia sede, sendo contento mi calpesti per quella via, per vedere se la se ne vergognasse. Venuta la sera mi ritorno a casa, ed entro nel mio Stracittà; ed in sull'uscio mi spoglio quella veste contadina, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali, e rivestito concedentemente entro nelle antiche corti degli antichi uomini, dove da loro ricevuto amorevolmente mi pascio di quel cibo che *solum* è mio.»

Dimmi tu, giuditore lettore: non ti pare che questo italiano «integrale», che si chiamava Niccolò Machiavelli, non fosse né strapaeano né stracittadino? Disgraziato!

Il marchese del Grillo.

Hunyadi János
La migliore Acqua Purghativa NATURALE
L'azienda un'impresa, formata e in rivenditori di acque minerali

CAMOMILLINA
COLLO
SALSONAGGIORE
Calmente digestivo insuperabile

La previdenza è la benedica che ci ripara dai colpi dell'avversa fortuna. I contratti con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inesorabili e garantiti dallo Stato.



NEL PARCO DELLA FLORIDIANA

(fot. G. Parisio)



IL VESUVIO DA VILLA LUCIA



UN VIALE DELLA FLORIDIANA

(fot. G. Parasio)

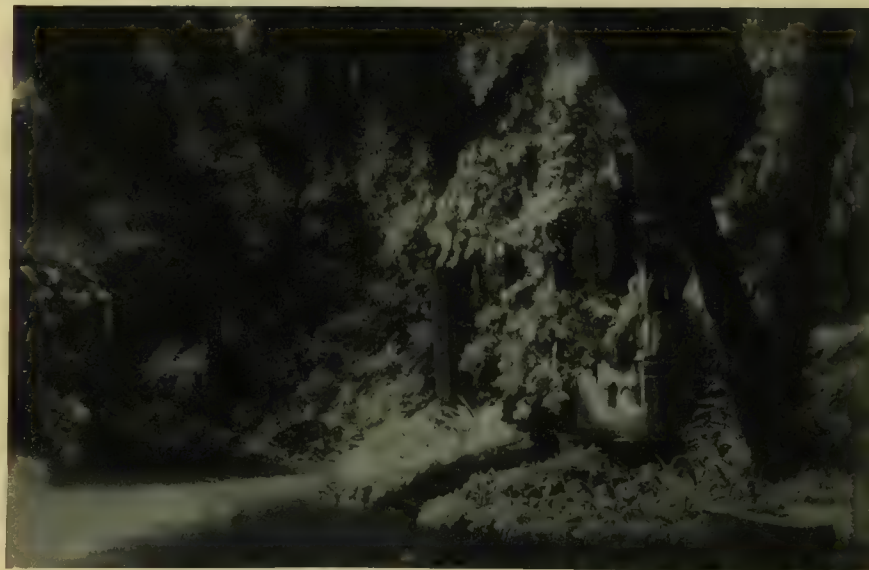


IL PONTE, ATTRAVERSO IL BOSCO DELLA FLORIDIANA VESTITO DI BIANCO

(fot. G. Parizo)



IL PONTE DI FERDINANDO IV ALLA FLORIDIANA



EFFETTI DI NEVE NEL BOSCO DELLA FLORIDIANA

(let. G. Parisio)



Il nuovo ambasciatore francese a Roma.

Parigi, dicembre 1937.

La scelta di un nuovo titolare per l'Ambasciata di Francia a Roma non è stata una cosa facile. Briand aveva pensato dapprima a Maurizio Herbet, attuale ambasciatore a Bruxelles. Ma Maurizio Herbet è l'uomo che direbbe il Quai d'Orsay al tempo in cui furono ministri degli Esteri il Monis e il De Selves, nel 1911, cioè durante tutta l'intera crisi di Agadir: e il mandarlo a Roma proprio all'indomani di quella visita del principe di Udine a Tangeri che certa stampa aveva preteso interpretare come un bis del famoso viaggio di Guglielmo II a bordo del *Panther*, poteva assumere nei confronti dell'Italia un carattere non agevole che impedisce al contrario di eliminare. Niente Herbet, dunque. Piuttosto Laroche. Laroche, anch'egli ex direttore generale del Quai d'Orsay e peritissimo di cose marocchine, offriva il vantaggio, tutt'altro che trascurabile nella circostanza, di aver passati a Roma tredici anni con Barrère, e di essere quindi non solo un perfetto conoscitore dell'Italia, ma addirittura un mezzo romano, proprietario di stabili nella capitale italiana e legato ad essa da molte amicizie preziose. Venuto apposta da Varsavia, dov'è attualmente ambasciatore di Francia, per abboccare con Briand, pareva che la sua nomina non dovesse più lasciar adito a dubbi, allorché si seppe invece che il ministro vi rinunciava. Perché? Le ragioni di questo mutamento di idee sono rimaste alquanto misteriose. Temette il Laroche di trovarsi speso in una Roma dove il personale politico non era più quello dei suoi tempi e dove le amicizie che contava potevano non riuscire più così preziose come speravano a Parigi? O temette egli semplicemente di imbarcarsi in negoziati troppo difficili, che gli avrebbero reso impossibile di ritrovare a Roma la situazione accomodate di una volta e lo avrebbero condannato a recitarvi, lui mezzo romano, la parte ingrata della suocera? Sia come si voglia, Laroche ripartì per Varsavia, e la scelta di Briand si riportò su de Beaumarchais.

De Beaumarchais, direttore degli Affari Politici al Quai d'Orsay, ha dietro di sé una bella carriera di funzionario, spesa prevalentemente nel maneggio degli affari africani e in particolare di quelli marocchini, che si recò a studiare sul posto prima di esser destinato a presiedere la delegazione francese alla conferenza franco-spagnola per Tangeri. Uomo affabile e di tatto squisito, i negoziati condotti da oltre un anno con quel Quinones de Leon che è uno dei più abili diplomatici oggi accreditati a Parigi, potrebbero bastare da soli a dimostrarlo meritevole della prova di fiducia che gli vien data designandolo a coprire uno dei posti più importanti, per non dire il più importante, del fronte esterno francese. Purtroppo, la questione di Tangeri non è se non una delle tante assegnate alla buona volontà del negoziante mandato a Roma per gettare le basi di un eventuale patto di amicizia franco-italiano, e in quanto all'abilità diplomatica non so davvero se l'esito favorevole delle imminenti conversazioni di Roma dipenda soltanto da quella occasionalmente dipendeva, un membro autorevole dello stesso Quai d'Orsay, rotto da anni al maneggio delle questioni internazionali, ferito in materia di trattati e di precedenti, affiatato col direttore generale Berthelot da una lunga consuetudine di lavoro quotidiana e quindi non suscettibile di fuoriuscirsì dietro semplici velleità personali, ma in condizione di misurare esattamente le proprie intenzioni alle proprie facoltà e alle intenzioni altrui. Vantaggio tutt'altro che indifferente, non fosse altro che nei riguardi della speditezza dei negoziati. Ma all'infuori di qui, le probabili

lità positive offerte dalla presenza a Roma di un ambasciatore della qualità del de Beaumarchais non mi sembrano necessariamente superiori a quelle che avrebbe offerto la scelta di un altro ambasciatore qualsiasi.

Al contrario, mi domando se un uomo portato, per educazione, a considerare i problemi politici unicamente sotto il ristretto angolo dell'osservanza e della interpretazione dei trattati esistenti, se un uomo allevato nel rispetto incondizionato delle costruzioni internazionali uscite dal grembo di quel Quai d'Orsay dove si fa ancora la politica di Richelieu e di Talleyrand, sia il meglio adatto a intendere e interpretare le necessità diplomatiche create in Europa dal sempre più impellente consolidarsi della giovane potenza italiana. Non dubito un istante che il contatto con un diplomatico della stoffa del nuovo titolare di Palazzo Farnese renderà perfettamente visibile dal Palazzo Chigi il panorama del pensiero politico dei discendenti del Gran Cardinale, dato e non concesso che non lo fosse già o che non bastasse a renderlo tale la presenza a Parigi di quel fine e sagace diplomatico che è il conte Manzoni: ma servirà la presenza a Roma del nuovo ambasciatore di Francia a rendere altrettanto visibile e

fanno pregare per gridarlo ai quattro venti. Il guaio è che a rendere infondata questa consapevolezza intervenga disgraziatamente un preconcetto che vorrei tuttavia poter ritenere non irrimediabile: che l'amicizia dell'Italia sia, dato il preteso partito tedesco nell'Alto Adige, merce acquistabile gratuitamente o a buon prezzo.

La Francia, firmataria benevola del *modus vivendi* del 3 dicembre scorso, è disposta a venire incontro ai nostri desideri per quanto riguarda Tangeri e a trasformare il rinnovamento trimestrale dello stato provvisorio degli italiani di Tunisi in un rinnovamento triennale, che Roma insiste per ottenere quinquennale, e che probabilmente l'ambasciatore de Beaumarchais avrà prima o poi missione di concedere. Ma qui si litano per il momento i sacrifici — e io lecito chiamarli così — cui intende sobbarcarsi. In quanto ai mandati coloniali, de Beaumarchais risponderà che Briand è perfettamente persuaso esser stata una nera ingiustizia il non assegnare alcuno all'Italia, ma che la responsabilità principale del fatto incombe ai governi italiani dell'epoca, incapaci di far rispettare i propri interessi nei consigli internazionali o addirittura riluttanti ad assumersene la responsabilità, a suscitare loro maggiori difficoltà interne, e che il tornare sulle decisioni prese non dipende ormai soltanto dalla Francia ma dall'insieme delle potenze ammesse a suo tempo a partecipare alla distribuzione dei mandati, essendo equo che alla eventuale restituzione concorrono tutti coloro che approfittarono della rinunzia italiana e non l'uno solo di essi. In altre parole, il Quai d'Orsay si trincererà dietro il Foreign Office, sperando che quest'ultimo, per non esser costretto a rimettersi del proprio, finisca col tollerare che non ci rimetta nulla nemmeno il primo. La situazione non è identica, direte voi, perché l'Inghilterra ha già accordato all'Italia, dopo la guerra, parecchi vantaggi notevoli, dal Giuba alla Somalia e all'Abissinia, mentre la Francia non le ha accordato nulla: ma il Quai d'Orsay risponde che se non si tratta che di accordare all'Italia qualche restituzione di confini, esso è pronto a mostrarsi generoso ai confini interni della Tripolitania dove l'accordo non presenta difficoltà serie...

Riassumendo: molta buona volontà di riannodare con l'Italia rapporti cordiali onde assicurarsi di rievolverla al proprio fianco in caso di minaccia sul Reno, ma nessuna disposizione a spendere per tale sicurezza, che lo spettro dell'*anschluss* rappresentava a Parigi come pleonastica, più che degli spiccioli. È questo stato d'animo che l'ambasciatore de Beaumarchais, mandato a Roma non tanto per rendersene interprete, che Roma lo conosce da un pezzo, quanto per prender contatto con la nuova realtà italiana, dovrà, se gli preme il buon esito di una missione di rara importanza storica, adoperarsi a riformare. Se egli saprà valutare giustamente il peso nuovo gettato sulla bilancia internazionale della metamorfosi che l'Italia nell'ultimo quinquennio ha subita, la sua qualità di potente del Quai d'Orsay e di intimo collaboratore di Berthelot potrà riescire providenziale, conferendogli l'autorità necessaria per introdurre nella direzione della politica francese i mutamenti che si impongono. In tal caso non potremo se non rallegrarci che la scelta del successore di Bernad non sia caduta su un parlamentare. Opera finalmente agli occhi della Francia ufficiale, finora deliberatamente accettata dal pregiudizio radico-massonico, la rivelazione di una Italia che pretendeva ignorare, il ravvicinamento franco-italiano non potrà essere più se non questione di tempo. Giacché non fu mai visto un paese dotato del senso pratico e della sensibilità diplomatica che sempre distinsero i francesi evitare davanti alle decisioni consigliategli dai suoi veri interessi. Certo è, comunque, che l'Italia non regolerà più a chi ha bisogno di lei il sangue e il pane dei suoi figli per un piatto di lenticchie, come fece nel 1915. Il nostro cuore è pronto a battere all'unisono con quello della sorella latina, ma siamo ormai un popolo abbastanza ammaestrato dalle dure esperienze per sapere, in caso di bisogno, imporre il silenzio anche al sentimento.

CONCETTO PETTINATO.



Caron de Beaumarchais, nuovo ambasciatore francese a Roma.

comprendibile da Parigi, donde le cose italiane si vedono e si intendono, per tradizione, così male, il panorama del pensiero politico della nuova Italia, ciò che dovrebbe essere la funzione specifica del rappresentante accreditato.

La Francia è, a modo suo, sinceramente desiderosa di stringere con l'Italia rapporti di amicizia. Non ignora come le sinistre radicali-massoniche abbiano lungamente ostacolato il sogno di fondare non indissolubili con la Germania e servirsi della recuperata sicurezza sul Reno per schiacciare invece l'Italia sotto il doppio peso di una pressione continentale e mediterranea. Ma l'attuabilità di questo sogno è stata gravemente, per non dire irrimediabilmente, pregiudicata il giorno che il trattato di Versaglia creò la Polonia e la Piccola Intesa. Allo stato attuale delle cose, le offerte di amicizia della Francia a Berlino per cavarne vantaggi particolari immediati non costituiscono una formula politica di contenuto positivo, dato che il loro significato è reso pressoché nullo dall'assetto imposto all'Europa orientale, assetto che rimane più che mai la base della politica continentale di Parigi. L'amicizia franco-tedesca è viziata al cuore da riserve micidiali, e le stesse sinistre francesi, per poco che sieno in buona fede, non riconoscono. L'amicizia dell'Italia rappresenta dunque per Parigi, con l'amicizia inglese, la garanzia indispensabile dell'avvenire. Tutti i francesi che non parlano a vanvera lo sanno, e molti di essi non si

IL RESTAURO DELLA ROCCA MEDIOEVALE DI CASTELLINA IN CHIANTI

(Fotografie A. Bonisoli)

Il «grande amore» e la tenace volontà di pochi, e il largo concorso del Governo Nazionale, hanno ridonato alla primitiva visione di grandezza, nel VI annuale della Marcia su Roma, un interessantissimo esemplare di architettura militare medioevale.

Con la sua torre severa, sormontata dal campanile a vela, con i suoi «cammini di ronda», con tutta la sua mole forte ed agguerrita, la Rocca di Castellina si aderge sul più elevato colle del Chianti, dominando le tre valli dell'Elsa, dell'Arbia e della Pesa.

La Rocca, sentinella avanzata di Firenze verso la nemica Siena, non ricorda solamente le secolari lotte fra le due repubbliche rivali. La sua importanza strategica somma si afferma soprattutto nella biennale guerra di Toscana, se pure questa, con i nuovi orizzonti schiusi all'ingegneria militare italiana da una delle più acute menti del secolo, il senese Francesco di Giorgio Martini, segna, finalmente, il decadere della sua potenza.

Fallita, nel 1478, la tragica congiura de' Pazzi, armata dall'odio di Papa Sisto contro la Famiglia medicea, resi vani i tentativi di conciliazione fatti da Firenze presso i principi cristiani, per spie-

gare quale immane flagello stesse per scatenare il rancore di Sisto, la guerra si delinea nella sua tragica inevitabilità.

L'esercito del Papa, alleato dei senesi, dei napoletani e del Duca di Urbino, è forte di 64 squadre; l'esercito fiorentino ne conta appena 40.

La lotta si accanisce nel Chianti, attorno alla Rocca di Castellina, la quale, per 24 giorni, è stretta d'assedio.

Invano i prodi capitani fiorentini, con abili sortite, distruggono ciò che può servire di approvvigionamento o di aiuto ai nemici: i collegati hanno, fra le loro file, Francesco di Giorgio Martini, il cui leonardesco ingegno si acuisce in trovate offensive.

Alle bombarde, collocate in batteria, si aggiunge la grande «mina», che il 14 agosto apre una larga breccia nella Rocca, il 18 la Castellina si arrende, e la resa, nella strategia del tempo, segna il passaggio dalla difesa piombante alla difesa bastionata.

Il monumento insigne oggi rivive nel suo complesso storico e architettonico, per gli scrupolosi ed apprezzati restauri eseguiti dalla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per la Toscana II, a cui presiede Peleo Bacci.



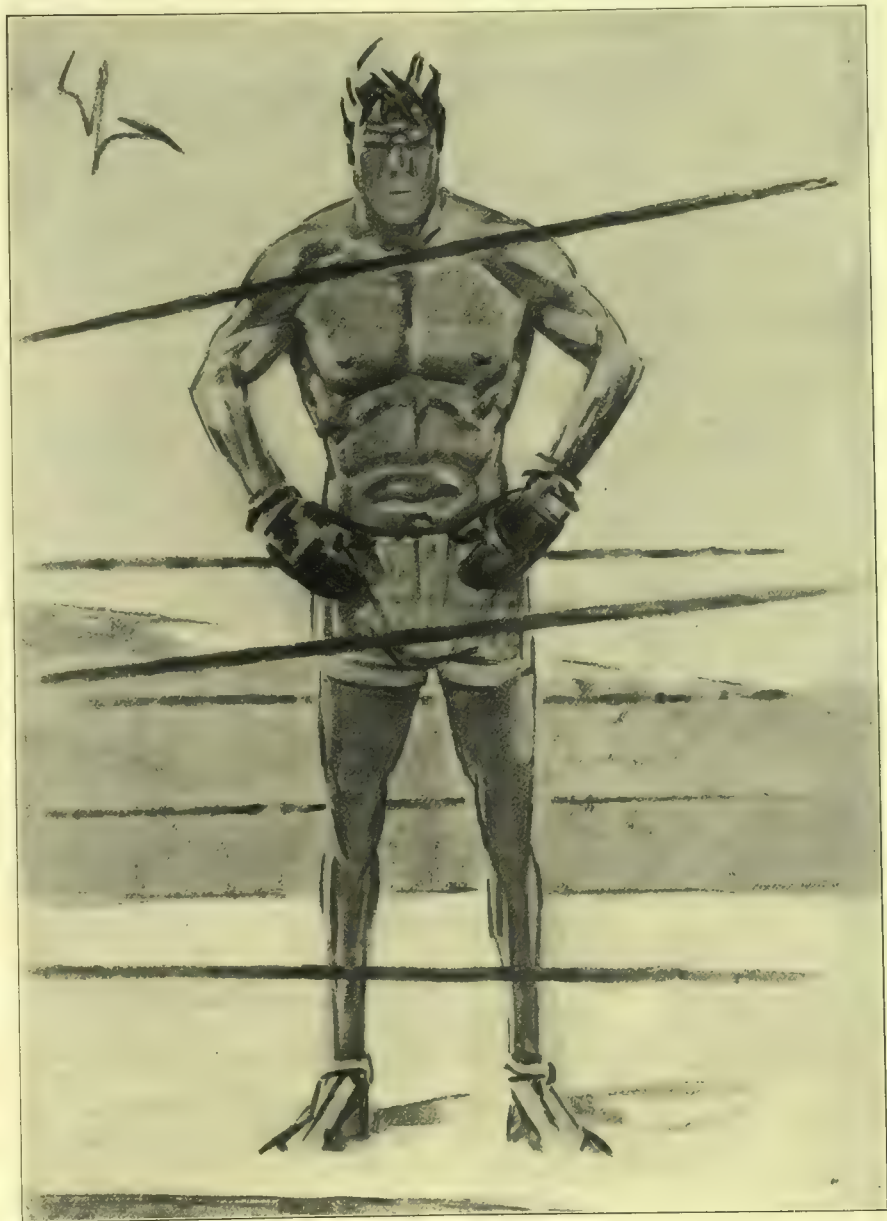
Prospetto principale della Rocca.



Interno della Rocca.



La «Corte dei fanti».



IL BOXEUR

IL PIANO REGOLATORE DI BRESCIA

IL PROGETTO VINCITORE



Nuovi uffici municipali.



Sistemazione di San Francesco.

Il Podestà di Brescia, ing. Calzoni, volle consacrare la ricorrenza della Festa del Lavoro dell'anno V con la pubblicazione del Bando di Concorso per il Piano Regolatore della sua città.

L'esempio dato da Milano, che ha voluto inquadrare i problemi del futuro sviluppo cittadino in un progetto organico e dettagliatamente studiato, è stato logicamente seguito dal Podestà di Brescia il quale ha sentito il bisogno di subordinare il ponderoso lavoro dello studio della espansione della sua città ai risultati di un concorso nazionale. Tale concorso si è chiuso puntualmente il 15 ottobre scorso col più lusinghiero successo.

Tredici grandiosi progetti vennero sottoposti all'esame della Commissione giudicatrice, presieduta da S. E. Augusto Turati e composta del Podestà di Brescia ing. comm. Pietro Calzoni, del grand'uff. Giulio Togni, del prof. arch. Marcello Piacentini, prof. Luigi Piras, ing. comm. Cesare Albertini e ing. Ciro Marrignoni, segretario.

La Commissione giudicatrice ritenne meritevole del primo premio il progetto degli ingegneri Pietro

Aschieri, Roberto Gennari e Riccardo Pisa e architetto Ghino Venturi. Furono successivamente assegnati il secondo ed il terzo premio al progetto del gruppo Architetti «Urbanisti» di Roma ed al progetto degli ingegneri Bordini, Giarratana e architetto Marchetti. Vennero poi classificati in ordine di merito, dopo i tre premiati, due gruppi di progetti, e cioè: *Primo gruppo ex aequo*: Progetto arch. Albertini; Progetto ing. Aresi e Dodi; Progetto ing. Brusa, Buffoli, Peroni e arch. Tarozzo. *Secondo gruppo ex aequo*: Progetto ing. Buizza; Progetto arch. Fornasini e ingegneri Allegri e Navarini; Progetto ingegneri Trebeschi, Berlucchi, Canovetti e Barozzi.

Il progetto proclamato vincitore e del quale siamo lieti di poter pubblicare alcune planimetrie ed alcune tavole prospettiche, mostra di aver affrontato e risolto con chiarezza di vedute e con nobile intendimento d'arte tutte le questioni relative ai diversi problemi cittadini.

Oggi Brescia vede sbarbato il suo naturale sviluppo verso sud dal fascio delle linee ferroviarie

che ne preclude l'espansione verso la zona più ricca e meglio esposta; ad ovest il Cimitero monumentale e i più importanti impianti industriali hanno tagliato in modo non rimediabile le naturali vie d'accesso verso il fiume Mella; ad est il magnifico colle dei Ronchi, per la mancanza di comodi collegamenti, è mantenuto del tutto estraneo alla vita cittadina, mentre dovrebbe costituire il più prezioso degli ornamenti.

Al centro, una rete di vecchie strade, strette e tortuose, ha creato degli antipatici agglomerati edilizi che soffocano spesso magnifici monumenti e congestionano il traffico in modo non più conciliabile con l'aumentata densità della popolazione.

L'accrescimento urbano dei grandi centri, dovuto più che alle aumentate natalità, al lento ma continuo afflusso dai centri rurali verso le grandi industrie, è ancora più sentito in quelle città dove, come Brescia, la mancanza di arterie adeguate e di mezzi rapidi e frequenti di comunicazione impedisce il naturale decentramento delle abitazioni e del traffico verso la periferia.



Sistemazione delle chiese dei Miracoli e di San Francesco.



Sistemazione della Torre della Pallata.



Nuovo viale dalla stazione alla città.



La piazza delle Erbe.



Nuova strada ai Ronchi e cavalcavia sulla Pusterla.



Sistemazione del Duomo Vecchio.

È naturale quindi che lo studio di un Piano Regolatore di una città moderna debba essere rivolto anzitutto a predisporre una « canalizzazione delle correnti urbane » atta a disciplinare il movimento nel quadro organico della città futura.

Con tali criteri gli Autori del progetto viaticore hanno fatto principale oggetto del loro studio il problema della viabilità, presentandone una soluzione perfettamente armonizzata alle speciali esigenze della città, allo sviluppo previsto della popolazione e soprattutto cercando di mantenere intatte le caratteristiche pittoriche ed ambientali della città.

Il grande traffico regionale, opportunamente incanalato, è totalmente distolto dalla vecchia città alle cui arterie è rimasto il semplice compito della circolazione urbana e di collegamento con i nuovi quartieri.

Le demolizioni necessarie alla creazione delle nuove strade si svolgono mettendo in una nuova luce molti dei monumenti di cui è ricco il vecchio centro.

Così l'allargamento del corso Goffredo Mameli libera la facciata della Chiesa di San Giuseppe, il caratteristico Oratorio di San Faustino in Kiposo e la Torre di Porta Bruciata. Così la prosecuzione di via Giuseppe Verdi scopre l'abside della Chiesa di San Francesco e libera il fianco della Chiesa dei Miracoli dalle costruzioni che vi si addossano. Così pure sono demolite le brutte casupole che soffocano il Duomo Vecchio e le altre che nascondono il fianco magnifico della Chiesa del Carmine. È creata una piazza grande ed ariosa dietro il Palazzo del Monte di Pietà, ove oggi esiste un antichissimo gruppo di vecchie e brutte case.

Un ampio viale alberato partirà dalla Piazza dei Martiri di Belfiore, salirà sulla pendice del Cidneo e sorpassando con un cavalcavia la Fusteria, proseguirà a mezza costa sulla collina dei Ronchi ricongiungendola alla città.

Parchi e giardini sono sistematicamente distribuiti per tutta la nuova Brescia. Ogni quartiere

ha la sua dotazione di verde: la città ne verrà ricoperta per più del 7% della sua superficie.

A sud, lo spostamento della vecchia Stazione darà vita e sviluppo ad un nuovo grande quartiere urbano; ad ovest, intorno ai nuclei preesistenti e formerà il nuovo quartiere industriale; ad est il quartiere di Porta Venezia salirà con cauto criterio di fabbricazione estensiva le pendici dei Ronchi.

Tutti i quartieri sono provvisti di parchi-giardino e di quanto occorre alla vita giornaliera per il lavoro, la ricreazione, la cultura e gli sport.

I progettisti hanno insomma avuto della Brescia avvenire una visione tutta ispirata ad un grande amore per l'arte non disgiunto da un senso pratico della realtà, riuscendo a conciliare con le esigenze del carattere della vecchia città e della valorizzazione dei suoi numerosi monumenti anche l'integrale soluzione di tutti i problemi relativi allo sviluppo della città futura.



Il piazzale Arnaldo da Brescia.

LA TRAPPOLA, NOVELLA DIALOGATA DI GIULIO PIAZZA

PERSONAGGI:

Il COMENDATORE FRINA - Il professore FAUSTO BALDI - PIERINA - FABRIZIO, segretario del grande albergo - UN CAMERIERE.

La hall di un grande albergo di lusso in una stazione climatica. Tavolini, poltroncine, sedie, scrivania con l'occorrenza. Uno specchio alla parete. Sui tavoli, libri, giornali, illustrazioni. In fondo, terrazzo-veranda. A destra, porta dalla quale si accede all'anticamera dell'albergo.

Movimento di signori e signore fra la veranda e la hall.

Camerieri in giro che servono rinfreschi, caffè, ecc.

PIERINA, giovane, elegantissima - toilette estiva, signorile, un po' piccante, suggestiva - è seduta a un tavolino e, dopo aver sorbito una bibita ghiacciata con la cannucchia, sfoglia libri, guide, illustrazioni, mentre con la coda dell'occhio segue attentamente, senza averne l'aria, quanto si svolge a poca distanza da lei.

Entra dalla destra il COMENDATORE FRINA - cinquantenne, elegantissimo, decorativo - seguito dal signor FABRIZIO, che è il segretario e il factotum dell'hôtel.

FABRIZIO (sottovoce al Comendatore, additandogli Pierina). Guardi un po' che cliente chic! Ha mai veduto nulla di più ammirabile, signor comendatore?

COMENDATORE (sinforna l'occhiolino). Perbacco! Una apparizione! Una creatura di sogno!

FABRIZIO. Eh! (sorridente) L'avrei indovinato che il signor comendatore sarebbe andato ai sette cieli!

COMENDATORE. E... sola?

FABRIZIO (sospirando). Ahimè! No, è col marito. Comendatore. Ah? autentico... e vivo?

FABRIZIO. Guardi. La signora ha l'anello di matrimonio.

COMENDATORE. Che bella manina! E come è ingioiellata!

FABRIZIO. Dicevo, signor comendatore, marito vivo ed autentico. E qui. Sono arrivati insieme, tersera.

COMENDATORE. Ma lui forse sarà venuto ad accompagnarla, avrà i suoi affari e ripartirà.

FABRIZIO. Temo di no.

COMENDATORE. Ah! ciò mi secca.

FABRIZIO (mellifluis). Ma il signor comendatore non è uomo da preoccuparsi di questi piccoli ostacoli.

COMENDATORE (lusingato). Ah tu credi, eh?

Entra un CAMERIERE e va a parlare sottovoce al signor FABRIZIO.

CAMERIERE. Perdoni, signor segretario. Il numero 207 vorrebbe parlare un momento con lei.

FABRIZIO. Vengo subito. Con permesso, signor comendatore. Sono chiamato. Buona fortuna. Ma già lei non occorre fare auguri. Uomo fortunato! (Esce, seguito dal cameriere.)

Il comendatore Frina, col sorriso del vecchio conquistatore, esperto e sicuro di sé, va allo specchio, compiacendosi della irreprensibilità della propria toilette estiva. Fa l'indifferente. Cantacchia. Poi va a sedere a un tavolino a qualche distanza da Pierina e non l'abbandona mai con lo sguardo.

Un cameriere frattanto gli serve il caffè. Dopo averlo sorso, il comendatore fa qualche tentativo di salutare la bella signora e di accostarsi a lei, ma è intimidito dal contegno della signora, che è molto serio.

Ella sembra tutta assorta nella lettura dei giornali illustrati. Il comendatore sbuffa e fa finta di col fazzoletto. Tenta qualche:

«Fa caldo oggi!», ma non attacca. Pierina mostra di non accorgersi affatto della sua presenza. A un certo punto il comendatore

prende anche lui un giornale e finge di leggere, ma è nervoso e non perde mai di vista la bellissima signora.

Entra un cameriere con una carta di visita su un vassoio d'argento e la porge al comendatore.

CAMERIERE. Scusi, signor comendatore, c'è questo signore che prega caldamente di essere ricevuto da Lei.

COMENDATORE (seccato). Santo Dio! Anche qui! Si viene per pochi giorni in una stazione climatica, come ogni anno un po', e...

CAMERIERE. Quel signor afferra di aver dato mandato di Lei cinque o sei volte al Suo ufficio e di non esser mai riuscito a farsi ricevere.

COMENDATORE. Naturale! Ho dieci conferenze il giorno, in ufficio.

CAMERIERE. E perciò prele il treno espressamente per poterla trovare qui.

COMENDATORE. Ma chi è? (leggendo la carta) Professore Fausto Baldi. Uhm! Mai sentito nominare.

Pierina avrà ascoltato con una certa curiosità il dialogo che precede. Al nome di Fausto Baldi, letto ad alta voce, aveva fatto un sorriso, fatto ripreso.

COMENDATORE. Bè! Fallo passare. Ma mi sentirà! Proprio qui e proprio ora che... (guardando Pierina).

Il cameriere si inchina ed esce. Poi rientra subito per introdurre il professor FAUSTO BALDI, giovane, elegante, ma senza affettazione. Tipo simpatico, intelligente. Si avvanza direttamente verso il comendatore, ma Pierina, che deve ora trovarsi ad una certa distanza da loro, come egli si inoltra, alza gli occhi e scambia con lui uno sguardo rapidissimo, del quale il comendatore non si accorge affatto.

COMENDATORE (fan po' vivamente). Ma, veramente, signore...

FAUSTO (gentile, ossequioso, ma disinvolto). Ella ha perfettamente ragione, illusterrissimo signor comendatore. È veramente un ardito soverchio da parte mia di essere venuto a importunarla fin qui, durante il

breve riposo ch'ella concede alle molteplici Sue occupazioni, per le quali tanto lustro deriva alla rispettabilissima Sua persona -

lusto che si riverbera poi sugli enti da Lei con tanta sapienza diretti.

COMENDATORE (avrà cercato di interrompere, ma Fausto non gliene avrà lasciato il tempo). Ma ecco... non capisco. Mi dica di che cosa si tratta... Però non siamo soli qui.

FAUSTO (accennando a Pierina). Lei vuol dire?... No. Non ci ascolta nessuno.

COMENDATORE. Quella signora infatti credo non intendesse l'italiano. Dev'essere una polacca.

FAUSTO (sorridente). Forse... Vengo dunque al fatto. E mi perdoni, egregio signor comendatore, la mia insistenza. Si tratta del posto di segretario all'Istituto di Belle Arti in Pistoia, posto che è vacante, e la cui nomina so, egregio signor comendatore, dipende esclusivamente da Lei, quale presidente della commissione aggiudicatrice.

COMENDATORE (lusingato). Capisco. Lei viene a comandarsi. E rivolgendosi a me, crede di battere la via più spiccia. Errore massimo, caro signore. Per quel posto di segretario viene aperto un regolare concorso.

Devo avvertirle, perché le relative norme furono pubblicate dai giornali. La scelta viene fatta con la più scrupolosa imparzialità. Da noi non ci sono nepotismi, favoritismi, protezioni. Chi ha maggiori titoli, viene prescelto. La commissione, della quale io non sono un membro...

FAUSTO. ...influentissimo.

COMENDATORE. Sia pure... La commissione,

dicevo, procede con una rigidezza, con una austerità di vedute esemplari. Oggettività su tutta la linea. Io stesso poi, dal canto mio, ne do l'esempio. E non transigo. Direi di no ad un mio figlio se avesse la convinzione che un estraneo qualunque ha più meriti di lui.

FAUSTO. Sono ben lieto di quanto Ella mi afferma, signor comendatore. Benché, a dire il vero, mi avessero detto...

COMENDATORE (severamente). Già. Ma lo immagino. Calarmi lì! L'avranno detto.

FAUSTO. Che il concorso non era una pura formalità e che occorreva essere raccomandati personalmente... (Il comendatore sta per interrompere, protestando, ma Fausto continua in tono ossequioso.)

...ma io sono proprio l'ideale che così non sia.

COMENDATORE. Come!

FAUSTO. Certamente. Perché se in realtà la Commissione, come non dubito, tiene conto solamente dei meriti e dei titoli di candidati in concorso, proprio io - modestia a parte - confiderei di essere il prescelto.

COMENDATORE (con un po' di ironia). Ah? Lei dunque ha un alto concetto della Sua riverita persona?

FAUSTO. No, signor comendatore. Ma... Ecco qui fleva alcune carte da un grande portafoglio che ha seco).

Un'occhiata soltanto a questi documenti la farà persuaso che non sono poi addirittura l'ultimo degli ultimi. Ho tenuto per quattro anni la cattedra di storia dell'arte all'Istituto di Siena.

Questo poi è un diploma di benemerita dell'Accademia di Belle Arti di Pavia. Questi sono certificati di...

COMENDATORE (dando appena un'occhiata indifferente ai documenti). Sì, sì, va tutto bene. Ma non possa darle troppe speranze. Franchamente c'è un numero sterminato di concorrenti. Credo siano centoquarantasette. Capirà. Le condizioni sono ottime. Noi non si lesina sulla cifra. Ci sono alcuni candidati che vantano titoli superbi. È molto ma molto difficile che la Sua domanda possa ottenere la preferenza.

Ad ogni modo, sa... Faccia la regolare istanza anche lei...

FAUSTO. Istanza che Ella avrà la bontà di appoggiare.

COMENDATORE. Un momento! Non posso promettere nulla. La rigidità dei nostri principi...

Verso la fine del dialogo precedente Pierina si sarà alzata, sarà andata allo specchio, poi avrà passeggiato un po' con ostentata indifferenza, accostandosi però quasi macchinamente a due. Come ella arriva poco distante dal comendatore, egli sembra inebriarsi dell'acuto profumo che emana dalla bella persona - Coty finissimo... Fatto sta che egli si interrompe. Resta come imbaldanzato, senza parola. Quasi involontariamente esclama:

Ah quale profumo! È inebriante!

E la segue con gli occhi, sempre più sorpreso nel vederla che vanti, si avvicina, sembra quasi voglia rivolgergli la parola.

Ma ad un tratto la bella signora cambia rotta, e con tutta franchezza si rivolge a Fausto.

PIERINA. Ebbene, caro Fausto, non hai terminato ancora di importunare l'illustre comendatore Frina? Nemmeno una piccola villeggiatura in santa pace! Oh! le note della notturna!

COMENDATORE (sbalorditissimo). Come! Lei conosce questa signora?

FAUSTO (sorridente). Un pochino. È mia moglie.

COMENDATORE (spalancando tanto d'occhi). Ah! Ma perché non dirlo? Non sapevo che Lei fosse ammogliato.

FAUSTO. Temevo fosse un requisito negativo.

COMENDATORE. Oh no. Perché? Anzi...

MEDIOEVO ARTISTICO ITALIANO

Testo di ARDUINO COLASANTI

8 tricolorie - 104 ill. in rotogravure

è il numero di Natale e Capodanno de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che è stato dato in dono agli abbonati annuali e messo in vendita al prezzo di Lire Trenta.

PIERINA (con malizia). Anzi? (*porgendogli con grazia e disinvolture la mano che egli bacia rispettosamente, facendo un profondo inchino*). Signor commendatore, sono felicissima di conoscerla.

COMMENTATORE (con galanteria). Oh! E io dunque? Che dovrei dire? Una signora di stoffa, elegante com'è Lei... adorna di tutte le qualità...

PIERINA (con grazia). No, no, signor commendatore, per carità. Complimenti con me, no, di grazia. Sono io, piuttosto, che quando dico «felicissima di conoscerla» non ripeto la solita frase convenzionale, ma io dico con sincera convinzione, perché ho udito parlar molto di Lei, e dappertutto con entusiasmo. Ho udito un coro di lodi. Si esaltava in Lei, non solo il funzionario puro, integerrimo, incorruttibile, ma anche il gentiluomo generoso e cavalleresco, dal cuore aperto alle più nobili sensazioni...

COMMENTATORE (lusingato). Signora... Io non so proprio come rispondere a così squisita amabilità. Sono confuso. Si vede che Lei deve aver frequentato la società più aristocratica...

PIERINA. Non lo nego.

FAUSTO. Buon Dio, signor commendatore. Si fa quello che si può... (*Poi, mutando tono, a Pierina*) Ma pur troppo non potremo godere a lungo di questa simpatica compagnia né di questo ameno soggiorno. Per il posto di segretario all'Istituto di Belle Arti in Pistoia, ho fatto fiasco completo. Il signor commendatore non mi dà alcuna speranza. Ci sono centoquarantotto concorrenti, mi sembra.

COMMENTATORE. No. Centoquarantasette.

FAUSTO. Già. Centoquarantasette. E con titoli di merito straordinari. Vedi bene, dunque...

COMMENTATORE. Tuttavia... Chi sa? Non bisogna disperare...

PIERINA (guardandolo con la «lorgnette», civedduola). È quello che dico anch'io... Non bisogna disperare. È vero?

COMMENTATORE (confuso, turbato). Sicuro, sicuro...

FAUSTO. Eh sì, ma non possiamo rimanere qui, sull'incerto. Io dovrò ripartire subito per cercare altrove... caprai... La mia condizione è precaria... Tu dovrai venire con me...

PIERINA (sospirando). Già, si capisce. Però... Che peccato!

COMMENTATORE (pensieroso). Infatti... Che peccato!

Entra Fabrizio, il segretario dell'albergo.

FAUSTO. Il professore Fausto Baldi?

FAUSTO. Son io. Chi mi vuole?

FABRIZIO. È chiamato al telefono. Da Firenze.

FAUSTO. Da Firenze? Perbacco! (*a Pierina*) Che siano notizie per quell'altro posto — quella cattedra che mi era stata offerta e che stavo quasi per rifiutare?... Ma ora... quasi quasi...

PIERINA. Non fissare ancora niente... Riservati. Prendi tempo a riflettere ancora.

FAUSTO. Vedrà. (*a Fabrizio*) Da che parte è il telefono?

FABRIZIO. Per di là, signore. In fondo, a sinistra. (*Escono dalla destra Fausto e Fabrizio. Succedono alcuni secondi di silenzio. Pierina si alza e fa per prendere congedo.*)

PIERINA. Signor commendatore: se permette, La lascio alle Sue occupazioni e ai Suoi pensieri.

COMMENTATORE. No, signora. La supplico... Rimanga ancora qualche minuto.

PIERINA. Ma Lei avrà da fare... Commentatore. No, signora, dopo colazione io vengo qui nella *hall* tutti i giorni, a godermi un po' di dolce ozio.

PIERINA. Ozio relativo, si capisce, perché gli uomini pratici e intellettuali come Lei, anche nel così detto ozio lavorano con la mente, studiano, maturano chi sa quanti bei disegni...

COMMENTATORE. Lei, signora, mi indovina meravigliosamente. Si vede che è una intelligente superiore, la Sua. E la Sua divina, affascinante bellezza...

PIERINA. No, signor commendatore. Nulla di straordinario. Certo è però che noi donne

comprendiamo subito un uomo, assai meglio di quanto gli uomini riescano a comprendere noi.

COMMENTATORE. Ecco... Forse le donne sono più complicate.

PIERINA. Può darsi.

COMMENTATORE. E Lei, prima, non mostrava neppure di accorgersi della mia presenza, mentre io da mezz'ora La guardavo... La guardavo... La ammiravo... con entusiasmo... Non so... come una apparizione fantastica, come una visione di sogno...

PIERINA (ridendo). Là là! Quanti madrigali!

E tutti sciupati!

COMMENTATORE. Come? Sciupati? **PIERINA.** Già, inutilissimi. Perché non servono e non serviranno mai a stabilire fra noi nemmeno il più tenue e innocente legame di amicizia...

COMMENTATORE. Perché?

PIERINA. Perché io parto forse oggi stesso, e Lei rimane qui alcuni giorni, suppongo, salvoché...

COMMENTATORE. Salvoché... io La seguissi... **PIERINA (con uno scoppio di riso).** Ah! ah! Bellissima! Seguirvi, mentre io parto con mio marito, col quale... via, ne convenga, signor commendatore, Ella non è stato molto gentile...

COMMENTATORE. È vero, è vero. Ma... ecco... non fu detta ancora la parola definitiva...

E se io potessi... se osassi...

PIERINA. Eh no, signor commendatore. Se potesse... se osasse... Sarebbe la medesima cosa, perché la commissione dalla quale dipende la nomina del nuovo segretario è di una rigidezza a prova di bomba, di una oggettività... di una imparzialità... Non ci sono protezionismi, non ci sono favoritismi. Non valgono raccomandazioni. — Centoquarantotto concorrenti.

COMMENTATORE. No. Centoquarantasette.

PIERINA. Già. Centoquarantasette. **COMMENTATORE.** Ma... ecco... signora mia, le dirò... *leva dalla tasca un'elegante portasigarette* Lei fuma?

PIERINA. Sì. Grazie. (*Prende una sigaretta. Il commendatore le dà fuoco. Fuma anche*

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Se volete far tesoro delle ottime proprietà di questo prodotto, esigete la genuina marca "BISLERI", e guardatevi dalle imitazioni.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.



I miei migliori

COLLABORATORI

sono i

**MOBILI D'UFFICIO
DINO FANCIULLI**

MILANO - Via Principe Umberto, 16

lui! Oh che magnifica scatola! E che deliziosa sigaretta!

COMMENDATORE. Le piace? Se permette, potrò offrigliene alcune scatole. Devo appunto riceverne.

PIERINA. Grazie. Ma purtroppo io sto per partire... Me ne vado. (Cantando, scherzosamente) Me ne vado... Scusi, sembra ch'ella non voglia capirla.

COMMENDATORE. La verità è che non voglio, anzi che non posso rassegnarmi a rinunciare...

PIERINA (guardandolo severamente). A che cosa?

COMMENDATORE (insinuante). Via, signora bella, non mi guardi così, con quegli occhi che, quando si atteggiavano a severità, sono ancora più affascinanti... Volevo dirle soltanto, sa..., in confidenza... (abbassando la voce) L'imparzialità... la rigidità... i voti della commissione...

PIERINA. Ebbene?

COMMENDATORE. Sono cose che si dicono.

PIERINA (fipocritamente). Ah!? davvero?

COMMENDATORE. Eh turbetta! Lei ne sa un punto più del diavolo.

PIERINA (con civetteria). E Lei è un grande fascinator.

COMMENDATORE (lusingato). Crede?

PIERINA. Diceva dunque che la scelta del nuovo segretario...

COMMENDATORE (sorridente). Modesta a parte. Dipende soltanto da me.

PIERINA. E dipende da lei...?

COMMENDATORE. Dipende... da tutte due.

PIERINA (fingendo di non capire). Ah! vuol dire da Lei e... da mio marito?

COMMENDATORE (sorridente maliziosamente). Ecco... press'a poco... ma non precisamente così...

PIERINA (balzando in piedi, mezzo sdegnata, mezzo scherzosa). Che! Che dice mai? Come devo interpretare le Sue parole?

COMMENDATORE (sempre sorridente). Eh! Siamo fragili creature, noi uomini. Sa quanto è debole il sesso forte!

PIERINA (tragicomica). Un ricatto? Un vile ricatto! Tosca? Il barone Scarpia!...

COMMENDATORE. Ne convenga, bellissima signora... Uno Scarpia all'acqua di rose...

PIERINA (fingendo serietà). Lasciamo per un momento gli scherzi, se non Le rincorse, un signor commendatore. Potrei offendermi; interrompere bruscamente questo curioso colloquio; andarmene con piglio sdegnato e con passo drammatico, da prima attirare...

No, no, per carità. La vita non va mai presa tragicamente. È la mia massima.

COMMENDATORE (baciandole la mano). Lei è veramente una signora di molto spirito.

PIERINA. D'altronde, signor commendatore... È curioso. La nostra conversazione ha assunto impensatamente una piega così strana, tra il faceto ed il serio, che io non so più come difendermi dai Suoi attacchi...

Mi sembra sia quasi meglio continuare nel tono scherzoso...

COMMENDATORE (incalzando, deciso a tutto). Sia pure... Perché molte volte è appunto scherzando che si arriva...

PIERINA (con civetteria). E Lei, signor commendatore, lo sa per pratica forse. Dio!

Quanta esperienza, quanta conoscenza del mondo deve parlare in Lei!

COMMENDATORE (complacendosi). È questa l'unica consolazione di chi non è più giovane: l'esperienza che ci fa da maestra, che ci fa da guida nelle battaglie della vita.

PIERINA (con grazia, sempre più civettuola). Il barone Scarpia, invece, ne aveva poca, di esperienza, secondo me.

COMMENDATORE (incuriosito). Ah? Crede?...

E come mai?... Mi spieghi.

PIERINA. Sicuro. Vede, signor commendatore? Il barone Scarpia aveva troppa fretta. E in quelle cose lì non bisogna mai aver fretta...

Se si fosse fidato... Più diplomatico e meno direttore di polizia! Avrebbe forse ottenuto le buone... Nordinamente... Document.

COMMENDATORE. Ah! Ma Lei è deliziosa...

PIERINA. Tosca forse avrebbe finito col cedere... Ma no! Lui la voleva per forza.

Brutt! Che antipatico! Ma guardi se si può

essere più sgarbati! Invece... prima, liberare Cavaradossi. Poi... la riconoscenza... il ricordo di un grande beneficio ottenuto... dalla riconoscenza all'amicizia... a poco a poco... la simpatia... Le donne sanno essere grate... Lei forse avrà sperimentato anche questo nella sua lunga carriera...

COMMENDATORE (sempre più inebriato). Ah!...

Ma che tesoro di grazia è Lei!...

PIERINA. Non ho ragione forse? Scusi. Permetti? È l'uomo che deve aver fiducia nella donna. È lui che deve saper valutare quanto sacrifica, quanto arrischia una donna nel concedergli...

il suo uomo, verso il quale si sente, suo malgrado, attratta...

COMMENDATORE. Ah! È vero! È vero, signora... Mio Dio! Queste Sue parole... (Fa per afferrare le mani, estasiato, ma Pierina gli sfugge e cambia tono.)

PIERINA. Fortunatamente... fra poche ore devo partire... E sarà meglio così.

COMMENDATORE. Ah no, non è più possibile! Oramai, signora... signora...

PIERINA. Pardon.

COMMENDATORE. Oramai, signora Pierina... Anzi, Pierina, lasciata che io vi chiami così... Non potete più partire. Dite che cosa posso fare per trattenerne?

PIERINA. Nulla.

COMMENDATORE. Ah no! non dite «nulla». Se il posto di segretario venisse conferito a vostro marito...

PIERINA. In tal caso... Se vi fosse la certezza assoluta...

COMMENDATORE. Ebbene? In tal caso...

PIERINA. Se egli avesse in mano la lettera di nomina. Forse... Chi sa? Partirebbe solo...

per ora...

COMMENDATORE. Ah! È proprio quello che ci vorrebbe...

PIERINA. Andrebbe subito a comunicare la lieta notizia alla famiglia.

COMMENDATORE. Famiglia?

PIERINA (riprendendosi). Voglio dire a sua madre, alla sua vecchia madre, che è a Livorno.

Alle cinque del pomeriggio

la signora offre il tè alle amiche, e fra le tazze e i cristalli spiccano freschissimi riccioli di burro, ghiotte tartine, pasticcini, creme, fragranti composte di frutta...

Chiedono stupite le amiche, come possa ottenersi il prodigio di tanta freschezza. «Col Frigidaire!», risponde la padrona di casa: e mostra orgogliosa alle ospiti il suo migliore alleato.

Frigidaire, frigorifero elettrico automatico, è un candido armadio di squisita eleganza: funziona con una semplice presa di corrente e consuma meno di un ferro da stiro.

Frigidaire conserva igienicamente, cinque volte più a lungo del ghiaccio, le derrate più deperibili; e costituisce la più efficace difesa contro i mali derivanti dall'alterazione dei cibi, specialmente ai bambini.

Frigidaire produce un freddo secco e costante, regolabile automaticamente, senza dar luogo ad alcuna umidità; e garantisce il massimo della pulizia e del comfort, senza richiedere né sorveglianza né manutenzione.

Un Frigidaire perfetto, ultimo modello T 5 per famiglia, non costa che L. 5950 e rimborsa in breve il suo prezzo, con le economie che consente.

Domandate di vederlo in funzione presso una delle nostre sale di esposizione e chiedete il nostro opuscolo illustrativo a mezzo dell'unito tagliando.

FRIGIDAIRE L^{ta} Rep. I 1 - MILANO, Via Monte Napoleone, 44

ROMA - Via Cavour, 279-281-283 TORINO - Corso V. E. 74
GENOVA - Via D. Emanuele, 8/A VERONA - Via Canalicola, 2
FIRENZE - Via Pisanelli, 3 VENEZIA - Via Palmanova, 8
NAPOLI - Via Medici, 5



Frigidaire

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO

Prodotto della GENERAL MOTORS

Spett.
FRIGIDAIRE
Unité
Reperte 1 1
Via M. Napoleone, 44
MILANO

Per tutte spedizioni gratis

il vostro quadro 1 1 nella

refrigerazione senza ghiaccio.

Nome

Via

Città



COMENDATORE (con gioia). Una suocera? Oh suocera providenziale!

PIERINA (riprendendo il tono leggero e scherzoso). Badi, signor commendatore, Tosca volle avere in mano il salvacredito.

COMENDATORE (fragante). Tosca?... Salvacredito!... Troppo giusto. (Va alla scrivania e scrive.)

PIERINA (lo segue e in piedi alle sue spalle legge ciò che egli viene scrivendo). Autografo sovrano?

COMENDATORE. Presso a poco. Scrivo al vicepresidente della commissione in Pistoia. È il mio alter ego. Ecco qui. (leggendolo) Personale-confidenzialissima. «Caro cavaliere Salletta - Pistoia. Per il concorso al posto di segretario dell'Istituto di Belle Arti, costì, ho deciso che venga eletto ad unanimità di voti il signor...» Come si chiama vostro marito?

PIERINA. Ecco la sua carta di visita.

COMENDATORE. «...il signor professore Fausto Baldi, di Livorno, che è munito largamente di tutti i titoli richiesti dalle norme del concorso. Con cordiali saluti... È firmo...» (Sottoscrive la lettera e la ripone in una busta che lascia aperta.)

PIERINA. Questa lettera...

COMENDATORE. La darò io stesso a vostro marito quando ritornerà qui. E se egli parte questa sera e voi restate qui alcuni giorni... Siete alloggiata al primo piano?

PIERINA. No, al secondo. Ho la stanza numero 123.

COMENDATORE. La mia stanza al primo piano non è in bella luce... (Sorridente, all'orecchio di Pierina) Me la farò cambiare...

PIERINA (spocchiosamente). Ah! Commendatore! Non dica una parola di più. Abbia pietà...

COMENDATORE (affascinato). Ah questo profumo... questo profumo mi dà le vertigini! Cara! Cara!

PIERINA. Prudenza! Mio marito!

Ritorna Fausto. È affaticato, nervoso, di cattivo umore.

FAUSTO. Uff! al diavolo i telefoni! Avevano levato la comunicazione! Dovetti ridomandare la congiunzione con Firenze, Istituto

Sezione Storia dell'Arte. Poi non c'era il rettore. Quando ritorna? Dev'essere qui subito. Un subito che voleva dire più di mezz'ora. «Mi telefonino qui al Grand Hôtel». Niente. Non sentono. Tutti sordi. Quando Dio volle, poter parlare. Quella cattedra è sempre libera. Ma lo stipendio è meschino. Mi sono riservato di dare una risposta non più tardi di domani alle dieci. Non so che cosa decidere. Ah! Se non ci fossero stati quei centoquarantotto concorrenti...

COMENDATORE. No. Centoquarantasette. PIERINA (allegremente). Tu esageri sempre. Sono centoquarantasette. Anzi erano centoquarantasette. Ma perché ti scaldi tanto? Che cosa te ne importa, dal momento che si sono tutti sguagliati...

FAUSTO. Sguagliati? Come?

COMENDATORE. Sì, egregio professore. Ho ricimminato attentamente i suoi documenti...

FAUSTO. Ma se me li ha restituiti subito!

COMENDATORE. Già. Ma li avevo perfettamente a memoria. Cattedra di storia dell'Arte, insegnamento di letteratura...

PIERINA. Di benemerita... Vede? Non mi sbaglia. Il vero merito finisce sempre col trionfare. La Sua gentilissima signora poi — non glielo nascondo — ha perorato un pochino la sua causa.

FAUSTO (fingendosi turbato). Come! Ma no... Tu non ti saresti dovuta immisciare...

COMENDATORE (gentile). No, professore, non la rimproveri, via. Lei può essere fiero di avere in moglie una vera dama, una donna onesta e virtuosa. Eccole dunque una mia lettera, diretta al vicepresidente della commissione. Lettera che equivale a un documento di nomina ufficiale. Può farla recapitare lei stesso, o recarla personalmente, come crede. È contento? (Gli consegna la lettera.)

FAUSTO (dopo aver letto la lettera). Oh signor commendatore, come potrò esprimerle la mia riconoscenza? Ella è veramente un gentiluomo come se ne trovano pochi.

Grazie! Grazie dal più profondo del cuore.

COMENDATORE (a Pierina). E Lei, signora, è contenta?

PIERINA. Tanto, signor commendatore. Sono felice.

COMENDATORE (sottovoce, baciandole la mano). E spero di esserlo anch'io, fra breve. Vado un po' di là a riposarmi... (confuso)

Signora Tosca...

PIERINA. No. (ridendo) Mi chiamo Pierina.

COMENDATORE. Ah già... pensavo... Con permesso. (Stringe la mano a Fausto.) Professore... tanti auguri. Signora... (Ritorna a baciare la mano, con un profondo inchino e le sussurra piano.) Numero 123!

Ah! sono felice! (Se ne va sospirando, con aria da conquistatore.)

PIERINA, dopo essersi accorta che il commendatore è ormai lontano, si getta su una poltroncina, scoppiando in una grande risata.

FAUSTO. Ah! ah! ah!

PIERINA. Eh! segretti!... Diplomazia femminile. Fausto. Ha bevuto tutto?

PIERINA. Tutto.

FAUSTO. Ti ha creduta mia moglie?

PIERINA. Perbacco! E come!

FAUSTO (scherzando). E tu... mi tradirai?

PIERINA. Farò il possibile. E farà il possibile anche lui.

FAUSTO (facendo l'Otello). «Vanne! Adultera sei!» (ridendo) Va là che questa lettera vale un Perù. (Leva dal portafoglio un libretto di chèques. Ne riempie uno con la penna stilografica, lo stacca e lo consegna a Pierina.) Ecco ciò che ti ho promesso...

Anzi un pochino di più. Ho arrotondato la cifra. Non te ne lagnerai.

PIERINA. Hai fatto bene. La vita è cara.

FAUSTO. Lo so. Ma questo lo dirai ora al tuo commendatore.

PIERINA. Lascia fare a me.

FAUSTO. Ciao, amica mia. Dolce e antico ricordo del mio ormai lontano celibato! Vado a fare le valigie. E parto stasera col prossimo treno. Non vedo l'ora di dare la buona notizia a mia moglie... e di baciare il mio bambino.

(Sipario)

GIULIO PIAZZA.

ANTIURICA DIGESTIVA EFFERVESCENTE

è
L'ACQUA da TAVOLA MINERALIZZATA

che si prepara con

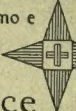
LIOSINA

prodotto brevettato

La preparazione più ricca di sali di litio e potassio, energici solventi dell'Acido Urico

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA
(Gestione Dott. Cav. MIGLIORINI)

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso



Croce Stella

SIGARETTE EGIZIANE DI LUSO



con e senza bocchino a L. 13=

la scat. di 20 pezzi.

NICOLAS SOUSA FRÈRES-CAIRO



Ciocolatini Finissimi

SOC. AN. "CEDRINCA"

SALÒ

(Lago di Garda)

LA SIRENA

Previdenza delle fustiane della donna col delfino

della fustiana dell'Amaro Cora col Set e ne viene un aperitivo delizioso

Amaro CORA

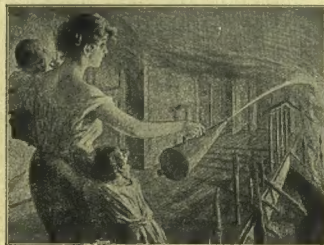
ACME LUCIONI

Brevettati ESTINTORI d'Incendio

"MINIMAX"

i più semplici :: i più efficaci

i più sicuri



per qualsiasi industria

di qualunque sistema :: di ogni capacità

SOCIETÀ ANONIMA "MINIMAX" GENOVA, Via XX Settembre, 37

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

RUSSIA GATA E TERIBILE. — Ora di questo esperimento comunista, europeo, asiatico, internazionale e quindi squisitamente russo, R. Calini ha fatto obiettivamente un quadro che supera di molto quanto fu detto e scritto sulla sfinza russa dal giorno che i primi viaggiatori poterono violare il cordone sanitario teso contro le venei maledette dell'Europa. Insistiamo sul carattere *obiettivo* delle lettere di Calini. Quest'umanista dotto e geniale, che avevano finora considerato *ad litteram* del giornalismo, s'è rivelato giornalista *infus et in cute*, vale a dire capace d'armonizzare esigenze di studio e impulsi di sensibilità, osservazioni pacifiche e scatti lirici, il monito della realtà e le voci dei secoli. Alla prosa contingente del giornale egli dà il tocco dell'arte che fa la perenne. Un'anticipazione patriottica di civiltà regge la sua coscienza e tiene alto, al riparo d'ogni transazione, la sua critica; una raffinata sensibilità impedisce che le visioni siano soltanto affidate ad una lastra, ma le lavora, le plasma, dona ad esse espressioni, sfumature e tonalità: un profondo senso di dignità gli vieta di parlare in Russia perché Roma intenda e valorizzi; e contrariamente a quanto fanno i poggianti italiani, che scambiano, agli effetti dell'intelligenza, della cultura e della preparazione, il latte della nostra rivoluzione colia miscela dei dott. Faust, egli conferisce allo suo corrispondente i fascini della vera letteratura. L'A. considera le cose come sono: trae delle conseguenze non dalla propria sensibilità interessata ma dalla somma dei fattori radunati.

1. RAFFAELI CALINI, *Russia gata e terribile*. Milano, Treves, L. 12.

e lascia che dal patato avvicinamento del Fascismo e del comunismo sorga nel lettore la vera conclusione. Questo viaggio deve essere stato, crediamo, la prova del fuoco dell'A. Egli infatti doveva difendersi dal progetto degli spettrali osservatori e dalla facile tentazione della retorica latina. È uscito vincitore dal cimento. Non ha chissà gli occhi innanzi agli orrori asiatici ed alle pazzie africane, né s'è abbracciato di parole. A questa prova, sobria e vigorosa, hanno posto mano l'osservatore, il latino e il poeta, facendola specchio fedele d'un mondo, indirettamente esaltatrice d'una immortale civiltà, ed una suggestiva nostalgia del passato. Ed in quest'ultimo suo aspetto la prosa di Calini giornalista assume la morbidezza e l'eleganza delle fantasie erudite di Calvini scrittore.

(Arte Fascista - Palermo)

LEO TORREDO.

DIADEMI. — Donne e Madonne dell'800. — Pochi scrittori di storia sanno esporre ai lettori i frutti delle loro erudite ricerche con quel brio, quella scioltezza, quel continuo variare di colori e di luci di cui è maestro l'illustre autore del *Salotto della Contessa Maffei*. Perciò un nuovo libro di Raffaello Barbiera è un avvenimento del quale chi ama i buoni studi si deve doppiamente rallegrare, da una parte per i nuovi dati e le notizie inedite che troverà raccolte in quelle pagine; dall'altra per il diletto che gli procurerà la lettura della narrazione agile e spigliata in cui dati e notizie sono inseriti senza l'ombra di pedantesca erudizione. Così è per questi *Diademi* in cui sono profusi aneddoti, fatti, particolari, spesso inediti o pochissimi.

1. RAFFAELLO BARBIERA, *Diademi. Donne e Madonne dell'800*. Con 55 illustrazioni. Milano, Treves, L. 24.

simo conosciuto, e frutto di letture, di studi, d'indagini, di colloqui con uomini che occuparono posti eminenti nella storia e nella vita sociale contemporanea; in cui la scena dove questi storici personaggi vivono e agiscono, varia di continuo facendo passare il lettore dall'una all'altra città, dall'uno all'altro periodo dell'Ottocento. Tutte all'Ottocento, infatti, appartengono le imperatrici, regine, principesse, duchesse, sovrane dell'arte, della poesia, della carità, i cui diademi, reali o simbolici, danno il titolo alla nuova opera di Barbiera, e di questo inquisito, complesso e a volte contraddittorio secolo, tali rievocazioni riescono sempre a mettere in luce quello particolare aspetto. Da ciò procede l'unità del libro che costituisce un utile e ampio contributo allo studio dell'Ottocento.

Ma libri di tale fattura non si ricompongono, né si possono trattare in una sintesi sommaria nel breve giro di un articolo di giornale, specialmente quando le notizie, desunte da varie e innumerevoli fonti, che riguardano i saggi storici personaggi, sono fuggite e interpretate da una mente d'artista che unisce alla vasta cultura una fine intuizione della psicologia d'ogni figura storica, oggetto dei suoi studi.

Il libro, cominciato con le folie della Corte imperiale Napoleone, si chiude come santo della nostra Patria dove prima germogliò la magnanima idea della grande associazione soccorritrice della Croce Rossa. È un caro libro di ricordi, ogni pagina è una storia, ogni periodo un aneddoto; è uno di quei libri che dopo letti non si dimenticano più. Cultura, interesse, diletto sono i tre fattori principali di questi *Diademi*, nuova e nobilitata fatica di Raffaello Barbiera.

(Il Gazzettino)

G. M.

EUGENIO GARRA, redattore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

TREVE POPOLARE

Marca
depositata



Pacco
originale

Trovati nei più fini negozi
Agenzie e deposito generale
DITTA E. ZINI - GENOVA

**PILLOLE
SANTA ROSA
DEL
PIAVANO**

**QUE SECOLI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESERVANO DA MALATTIE**

Esercizio una benefica azione allo stomaco,
stimolano le funzioni del fegato, curano la
sluggenza e le sue deviazioni, conservano
l'equilibrio nella Farmacia Ufficiale Italiana.

Scatola di 50 pillole Lire 3,30 (conspicuo)

FARMACIA PONCIEVE VIA

La Bottega del Librai

ROMANZO DI
BIANCA DE' NAJ

Dedici Lire.

La scala degli Angeli

ROMANZO DI
LUISA SANTANDREA

Undici Lire.

LUCIO D'AMBRA

Madame Pompadour

Romanzo

Dedici Lire.

Le donne senza amore

Romanzo di
ROSSO DI SAN SECONDO

Dedici Lire.

GOTTA e REUMATISMO

La dotta risultati uguali a quelli ottenuti dal
LIQUORE di D'AVILLE

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C. - Parigi
Deposito Generale presso E. GIUFFRÈ
MILANO - Via Lomellini 19 - MILANO
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REPARATISSIMO

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Kitchella e Merve di Fabbrica depositata

Ridono mirabilmente ai capelli cadenti il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conservano la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia prodotta da moltilini certificati e poi vantaggi di una facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11 - 4 bott. Lit. 15, - anticipate, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (r. 2). Ridono alla perfezione ai capelli bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e permette grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta Lire 10, - anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (r. 3). Per eleggere l'antidoto contro la sordità e la perdita dell'udito. - Per posta Lire 10, - anticipate.

Polvere del Prof. Dr. A. Grassi. Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO: A. Manzoni & C.; Tosi Quindici; G. Costa; Angelo Martini; Tassinio Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Otopatologico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIO INVENTORE REPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle 1. e 2. Farmacie

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GIUSTE (nutrimento sano) 500g. confezione D. M. 17 aprile 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

**UNA LOZIONE
CHE ABBELLESCA**

Quante signore, che cercano invano una crema ed una cipria che si adattino loro, sanno che la Lozione Ozione le rimpiazzia a maggior vantaggio ambedue rendendo la carnagione splendida ed affascinante? La Lozione Ozione è una cipria liquida che sbarazza la pelle da qualsiasi impurità, pulisce i pori e nell'asciugarsi, lascia una piccola traccia di cipria che rende la carnagione fresca e le dà l'apparenza risplendente ciò che è difficile ottenere con altri mezzi. La Lozione Ozione viene preparata in quattro gradazioni di colore: Rosa, Rachele, Bianca e Naturale. Una volta provato questo nuovo metodo d'insciuparvi è più che certo che l'adotterete per sempre.

UOMINI DI CONFINE

ROMANZO DI GIUSEPPE MARUSSIO

Due Lire

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI di BUSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)